

PROVINCIA DI SAVONA

PROPOSTA

DI

PIANO REGOLATORE SOCIALE

Savona, maggio 2008

Struttura organizzativa del Piano

Comitato Guida

➤ **nucleo fisso**

- L. Rambaudi, Vicepresidente
- T. Ferrando, Assessore alle Politiche del Lavoro e Formazione Professionale
- C. Siri, Assessore alla Pubblica Istruzione, Edilizia Scolastica e Patrimoniale, Personale, Piccoli Comuni, Educazione ambientale
- M.L. Madini, Presidente Commissione Consigliare
- G. Cornetti, Consigliera Pari Opportunità
- A. Antolini, Dirigente politiche attive lavoro e sociali

➤ **nucleo mobile**

- la Giunta provinciale
- la 2° Commissione
- Altri Dirigenti di Area

Ufficio di Piano

➤ **nucleo fisso**

- A. Antolini, Dirigente Politiche Attive Lavoro e Sociali
- C. Lizza
- I. Moretto
- L. Poggio
- G. Rossello
- S. Rizzieri

➤ **nucleo mobile**

- P. Gozzi, Dirigente Bilancio
- S. Gorrino
- P. Ghibaudo
- R. Bazzano

In collaborazione con

➤ Arcos, Agenzia di Ricerca e Comunicazione Sociale

- Emanuela Fracassi
- Giulia Bottero
- Stefania Arena

INDICE

INTRODUZIONE	6
Perché un Piano Regolatore Sociale della Provincia	6
Il percorso	8
<i>Prima fase: messa a punto del metodo e dei contenuti preliminari</i>	8
<i>Seconda fase: le interviste ai testimoni privilegiati</i>	9
<i>Terza fase: la Proposta di Piano Regolatore Sociale</i>	9
<i>Quarta fase: forum provinciale e forum tematici</i>	10
<i>Quinta fase: redazione del testo definitivo del Piano Regolatore Sociale</i>	10
Struttura della Proposta di Piano Regolatore Sociale	11
GLI ASSI STRATEGICI DEL PIANO	12
Informazione, promozione e comunicazione	12
<i>Elementi di scenario</i>	12
<i>Obiettivi e azioni</i>	14
Politiche abitative	18
<i>Elementi di scenario</i>	18
<i>Obiettivi e azioni</i>	22
Politiche sociosanitarie	26
<i>Elementi di scenario</i>	26
<i>Obiettivi e azioni</i>	33
Politiche giovanili	35
<i>Elementi di scenario</i>	35
<i>Obiettivi e azioni</i>	41
Pari opportunità	44
<i>Elementi di scenario</i>	44
Pari opportunità per le persone con disabilità	44
Pari opportunità per le persone immigrate	47
Pari opportunità di genere	48
Pari opportunità nei trasporti pubblici	50
<i>Obiettivi e azioni</i>	52
Pari opportunità per le persone con disabilità	52
Pari opportunità per le persone immigrate	53
Pari opportunità di genere	54
Pari opportunità nei trasporti pubblici	55
Formazione e istruzione	56
<i>Elementi di scenario</i>	56
<i>Obiettivi e azioni</i>	64
Formazione e occupazione fasce deboli	67
<i>Elementi di scenario</i>	67
<i>Obiettivi e azioni</i>	77
ASSI E AZIONI IN SINTESI	79

Introduzione

Perché un Piano Regolatore Sociale della Provincia

Impegnarsi nella realizzazione di un PRS è stata una scelta volontaria da parte dell'Amministrazione che ha deciso di promuovere politiche integrate di equità sociale sul territorio. Esso si pone in linea con l'applicazione della normativa, nazionale e regionale, in campo sociale, socio-sanitario e degli ordinamenti relativi alle funzioni e alle competenze degli enti locali.

L'obiettivo ambizioso che si vuole raggiungere, partendo dall'analisi del territorio e dalle linee strategiche di intervento, non è certo quello di dettare regole, è invece la produzione di progetti di intervento concreti, condivisi, attivabili e con tempi di realizzazione precisi, per favorire lo sviluppo di un "welfare" comunitario, attraverso un piano di interventi condivisi per il "benessere" di tutti.

Al di là delle competenze amministrative la nostra idea ha tratto forza dagli incontri con attori pubblici, privati e del volontariato che ci stanno sostenendo in questo progetto ad ampio respiro.

Cosa sarà il Piano Regolatore Sociale della Provincia di Savona?

Sarà uno strumento che si vuole costruire insieme alle diverse realtà territoriali per supportare la programmazione, la progettazione e la realizzazione del sistema provinciale dei servizi e degli interventi sociali.

Allo stesso tempo esso rappresenterà il mezzo con cui leggere le politiche provinciali di sviluppo dal punto di vista del bisogno, della domanda e dei diritti sociali, di standard fondati su processi di sostenibilità sociale, ambientale e territoriale, messo a disposizione delle amministrazioni locali per potenziare la capacità degli individui di "stare bene".

Si interesserà di quel complesso di fatti indicato come salute sociale che riguarda sia la soddisfazione dei bisogni di base, dal bisogno di una casa o di lavoro, fino ad arrivare a componenti meno evidenti della coesione sociale come il tempo libero, l'adesione a reti sociali, la sicurezza: tutto ciò sta nella sfera del benessere e della qualità della vita.

Sarà quindi pertinente al Piano l'integrazione di quelle politiche pubbliche, operando trasversalmente per promuovere e coordinare la mobilitazione delle risorse nella produzione di servizi e infrastrutture, la redistribuzione di servizi

volti a sostenere la capacità di libera scelta dei cittadini, l'appropriata applicazione e integrazione delle politiche per l'occupazione e quant'altro emergerà dai tavoli di lavoro tematici.

Sul piano amministrativo il percorso richiederà un forte coordinamento fra diversi settori della pubblica amministrazione, a partire dagli uffici del nostro Ente. A fronte di questo sforzo ci aspettiamo buoni risultati sia per favorire la razionalizzazione delle risorse, sia per innovare i contenuti e il modo stesso con cui si progettano le politiche pubbliche.

In questa prima fase di elaborazione sono stati coinvolti numerosi attori, la cui partecipazione è stata considerata una condizione cruciale per il raggiungimento del consenso; gli stessi hanno determinato una capacità di pensare gli interventi di politica sociale con modalità di tipo aggregato.

Il Piano Regolatore Sociale sarà incentrato sulla possibilità di saldare le attività programmatiche dei servizi alla persona con quelle di tutti i settori rilevanti per la salute e il benessere della società locale, comportando l'attivazione di modelli che spingeranno verso la forte integrazione fra aree diverse della struttura amministrativa.

Il percorso

L'elaborazione complessiva del Piano Regolatore Sociale della Provincia di Savona si svolge in cinque fasi:

1. La messa a punto del metodo e dei contenuti preliminari del Piano (assi strategici e macro-obiettivi), svoltasi all'interno dell'ente provinciale
2. La realizzazione di circa 40 interviste a testimoni privilegiati del territorio finalizzate alla verifica ed all'integrazione dei contenuti
3. La redazione di una Proposta di Piano Regolatore Sociale: il presente documento
4. L'allargamento del percorso partecipativo a tutti gli stakeholders del territorio mediante l'organizzazione di momenti pubblici: un forum provinciale e sei forum tematici nel corso dei quali la Proposta di Piano Regolatore Sociale viene presentata, discussa ed aggiornata.
5. La redazione del Piano vero e proprio, contenente il dettaglio degli obiettivi specifici e delle azioni ordinate alla loro realizzazione

Prima fase: messa a punto del metodo e dei contenuti preliminari

La prima fase dei lavori si è svolta all'interno dell'ente.

Mediante una serie di incontri con i referenti politici e tecnici sono stati individuati:

1. i responsabili politici del Piano, che costituiscono il Comitato Guida
2. la struttura operativa incaricata della realizzazione del programma: l'Ufficio di Piano
3. il metodo di elaborazione del Piano
4. gli assi strategici intorno ai quali sviluppare obiettivi e azioni
5. in via preliminare, alcuni macro-obiettivi di Piano pertinenti a ciascun asse strategico

Seconda fase: le interviste ai testimoni privilegiati

Intorno a questi primi elementi sono state realizzate 40 interviste rivolte a testimoni privilegiati del territorio provinciale. Sono stati coinvolti responsabili di organizzazioni e servizi, pubblici e privati, impegnati nelle politiche oggetto del Piano, dal sociale al sanitario, dal mondo della scuola a quello dell'edilizia, della produzione e della formazione.

Le interviste individuali e di gruppo hanno riguardato i Comuni della Provincia attraverso la voce politica e tecnica dei quattro Distretti Sociosanitari e degli Informagiovani; l'Azienda Sanitaria Locale, nelle sue articolazioni di servizi sociosanitari territoriali; l'Ufficio Scolastico Provinciale, gli Enti di Formazione Professionale, gli insegnanti orientatori delle scuole superiori, una rappresentanza degli studenti delle scuole superiori e universitari; Arte e le associazioni di rappresentanza di proprietari, costruttori e inquilini; rappresentanze delle Imprese e dei Sindacati; rappresentanze del privato sociale, del volontariato, dell'associazionismo e della Cooperazione Sociale. Globalmente sono state raggiunte 120 persone.

Obiettivo delle interviste era condividere e verificare il percorso intrapreso utilizzando un approccio partecipato da parte di soggetti competenti sugli assi strategici al fine di rappresentare i bisogni emergenti del territorio.

Le interviste hanno permesso di verificare la pregnanza degli obiettivi selezionati, di individuarne di nuovi, di tracciare gli elementi di scenario che fanno da sfondo agli obiettivi e di intravedere, rispetto ad essi, progetti e azioni che si potrebbero realizzare attraverso il Piano.

Terza fase: la Proposta di Piano Regolatore Sociale

La Proposta di Piano Regolatore Sociale restituisce gli esiti della prima fase di elaborazione del Piano e costituisce la piattaforma su cui il processo partecipativo viene esteso a tutti gli stakeholders provinciali in vista della stesura del Piano vero e proprio.

Quarta fase: forum provinciale e forum tematici

In questa fase il percorso partecipativo coinvolge tutti gli stakeholders del territorio utilizzando gli strumenti di un forum provinciale allargato e di sei forum tematici incentrati sugli assi strategici del Piano.

Quinta fase: redazione del testo definitivo del Piano Regolatore Sociale

I forum consentiranno il perfezionamento del Piano, mettendone ulteriormente a fuoco obiettivi, azioni e strategie e tracciando elementi concreti di pianificazione - soggetti, risorse, modalità e tempi di attuazione – che verranno inclusi nella sua versione definitiva.

Struttura della Proposta di Piano Regolatore Sociale

Le opinioni e le percezioni, i suggerimenti, le disponibilità a collaborare, le proposte raccolte nel corso delle interviste costituiscono il materiale che sostanzia il presente documento.

I capitoli centrali del documento sono relativi agli assi strategici: ciascun asse viene contestualizzato mediante elementi di scenario, ne vengono poi enucleati gli obiettivi e le azioni utili al loro raggiungimento.

I sei assi strategici definiti in via preliminare – politiche abitative, sociosanitarie, giovanili, pari opportunità, formazione e istruzione, occupazione delle fasce deboli - sono stati integrati in corso d'opera da un settimo asse, fortemente sollecitato dal territorio: informazione, promozione e comunicazione. La sua natura è trasversale rispetto ai temi specifici, per questa ragione viene illustrato per primo.

Ai capitoli di dettaglio sui singoli assi fa seguito uno schema sintetico che riprende gli assi strategici e le possibili azioni di Piano. La rilettura sistematica del materiale raccolto ha infatti permesso di riclassificare gli impegni in azioni di sistema, azioni di connessione e azioni di welfare, puntualmente rappresentate in sintesi.

Infine, viene illustrato il programma delle attività in agenda per la seconda tranche di sviluppo del Piano, che condurranno cioè al testo definitivo di Piano Regolatore Sociale. Nel corso di un forum provinciale e dodici forum tematici, la presente Proposta di Piano Regolatore Sociale verrà presentata, discussa e aggiornata: il Piano Regolatore Sociale sarà il risultato di un dibattito che porterà a rivedere ancora gli obiettivi e le azioni, ed intorno a quelle condivise, traccerà elementi concreti di pianificazione: soggetti, risorse, modalità e tempi di attuazione.

Gli assi strategici del piano

Informazione, promozione e comunicazione

Elementi di scenario

Nel corso delle interviste è stato introdotto da più parti un elemento trasversale a tutte le politiche in oggetto: la percezione di distanza della provincia savonese rispetto ad un centro inteso come insieme dei gangli decisionali (Regione, Ministeri, UE), dell'elaborazione culturale, della circolazione di idee nuove, dello sviluppo e dell'innovazione. Allontanandosi dal capoluogo, la distanza è percepita nei confronti della stessa Provincia.

Si rileva la difficoltà di individuare spazi di riflessione teorica, percorsi di orientamento e informazione sugli indirizzi regionali, momenti di scambio e conoscenza di esperienze d'eccellenza già sperimentate in altre Province o anche all'estero.

In generale, gli intervistati hanno sottolineato come profilare gli elementi di scenario sui temi di interesse sia reso difficoltoso dalla scarsa disponibilità di dati a livello sub-provinciale. Proprio tale dimensione appare carente di informazioni e, contemporaneamente, viene reputata decisiva per quanto concerne l'osservazione ed il confronto delle varie realtà territoriali.

In particolare, è emersa l'assenza di dati organici su una materia cruciale come il disagio abitativo. Sarebbe opportuno che le fonti attualmente disponibili – una stima della Fondazione Comunità Servizi sulla base della domanda presentata allo Sportello casa di Savona, i numeri delle liste di attesa per le case a canone sovvenzionato, i dati del Tribunale sugli sfratti – fossero elaborate ed integrate in un'ottica conoscitiva di più ampio respiro.

Analogamente non risultano disponibili dati sistematici sulla domanda di servizi sociali e sociosanitari. Anche in questo caso un quadro informativo coerente potrebbe essere ottenuto dall'ampliamento e dall'incrocio dei dati esistenti: sui servizi erogati - oggetto degli archivi e delle analisi su servizi e spesa sociale -

sulle prestazioni sanitarie - registrate nel quadro del debito informativo con la Regione - sulle attività dei Centri di Ascolto della Caritas - inserite nell'Osservatorio sulle Povertà. Inoltre l'assolvimento di numerosi debiti informativi verso soggetti diversi e con criteri di raccolta dei dati differenziati – dall'Istat alla Regione – comporta per i Servizi Sociali dei Comuni rilevanti aggravii di impegno. In questo senso è avanzata alla Provincia la richiesta di farsi portavoce della necessità di procedure standardizzate.

Altra area su cui è ritenuto opportuno uno sforzo sistematico nella rilevazione ed elaborazione dei dati è quella dell'universo giovanile. La riflessione sulla condizione dei giovani savonesi e sulle vie da seguire per contrastarne il disagio - percepito come crescente - e promuoverne lo sviluppo sociale e civile potrebbe essere sostanziata dalla disponibilità di dati analitici e sintetici. Localmente, per esempio a cura del Distretto sociosanitario della Valbormida, esistono già progetti di Osservatori sul disagio giovanile che potrebbero essere inclusi e valorizzati in un disegno di respiro provinciale.

Una riflessione di sistema andrebbe svolta anche su condizione e bisogni della popolazione disabile – al centro di un Osservatorio Asl attualmente non operativo – e sui crescenti fenomeni di maltrattamento e violenza domestica su donne e bambini. L'attenzione sviluppatasi di recente in seguito ad un'indagine sugli accessi al Pronto Soccorso delle donne che presentano lesioni è un'azione di ricerca che ha mostrato una doppia valenza di strumento per la riflessione e la sensibilizzazione; non può che essere un primo passo per registrare con attenzione i fenomeni di maltrattamento delle donne e dei bambini.

Grande urgenza di una più sistematica raccolta ed elaborazione di dati è stata denunciata a proposito del fenomeno migratorio, percepito come in forte crescita. In questo quadro sarebbe opportuno non limitarsi al monitoraggio dei dati su stranieri residenti, bambini stranieri a scuola, lavoratori stranieri nell'edilizia, nell'agricoltura, nella ricezione turistica e nel lavoro domestico ma assumerli come elementi di una più ampia trasformazione socio-culturale ed elaborare politiche di prevenzione di forme di intolleranza ed esclusione.

Infine, anche il mondo della scuola necessita di disporre di informazioni che consentano di tracciare l'evoluzione di fenomeni prioritari, come l'integrazione dei ragazzi disabili ed immigrati e la dispersione in generale: a tal fine è

necessario condividere le informazioni provenienti dalla banca dati del Ministero dell'Istruzione, che possiede una vera e propria anagrafe scolastica, ed integrarle con altri archivi, per esempio quello anagrafico dei Comuni.

Obiettivi e azioni

Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali

L'istituzione di un Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali è finalizzata per un verso ad approntare batterie di indicatori su specifici fenomeni sociali (disaggregati territorialmente, di volta in volta per comuni o per aggregati di comuni), per l'altro a realizzare ricerche mirate su temi particolari (questione giovanile, problemi abitativi, ecc.).

L'Osservatorio potrebbe configurarsi come una sorta di collettore delle attività di osservazione già in atto (osservatorio del mercato del lavoro, osservatorio sulle povertà, osservatorio sulle dipendenze, ecc.) e come il promotore di nuovi programmi di ricerca nel dominio delle politiche sociali.

Parallelamente alla sua funzione di ricerca, l'Osservatorio potrebbe costituire la sede privilegiata per avviare un processo di dialogo con gli attori (destinatari/destinatori) delle politiche sociali che assicuri la circolazione delle informazioni e la riflessione sui contenuti. In questa veste, potrebbe svolgere un ruolo di supporto alla programmazione, e promuovere il passaggio dalla rilevazione dell'offerta a quella della domanda di servizi.

Peraltro, il ruolo dell'Osservatorio non consisterà né nell'istituire nuovi debiti informativi né nel comprimere le esperienze territoriali di indagine ed osservazione; si tratterà piuttosto di una sede in cui elaborare e promuovere procedure di standardizzazione delle conoscenze e costruire un sistema integrato di punti di osservazione, ognuno con le sue specificità di settore, che condividano regole di produzione e di comunicazione delle informazioni.

Tra i destinatari d'elezione delle attività dell'Osservatorio sono da annoverare i Distretti Sociosanitari, che manifestano una forte istanza di supporto nella raccolta e integrazione delle conoscenze provenienti dalle diverse aree della sanità e dagli Ambiti Territoriali Sociali nonché nella riflessione sulla congruità degli indirizzi regionali rispetto ai bisogni di assistenza del territorio.

Suoi obiettivi primari sarebbero inoltre la valorizzazione delle banche dati esistenti - come per esempio il neonato Registro della Non Autosufficienza - e l'assistenza alle scelte strategiche della Conferenza dei Sindaci, citiamo a titolo di esempio gli orientamenti rispetto alla distribuzione ed alle caratteristiche delle strutture residenziali sociosanitarie per anziani.

Infine, l'Osservatorio dovrebbe coinvolgere non soltanto le istituzioni (Asl, Comuni, Ufficio Scolastico Provinciale, Prefettura, Tribunale), ma anche le forze sociali del territorio: associazioni di volontariato, associazioni di rappresentanza, fondazioni e organizzazioni sindacali. Tra queste, alcune si impegnano in una osservazione sistematica dei dati (per esempio la Caritas con l'Osservatorio sulle Povertà), altre pur non raccogliendo dati, sono in grado di partecipare alla definizione dei bisogni della popolazione grazie al costante e attento lavoro di ascolto dei propri pubblici, come nel caso delle associazioni che gestiscono servizi di ascolto telefonico (Filo d'argento, Telefono donna, ecc.)

Il Piano Regolatore Sociale definirà soggetti, tempi, modalità di lavoro dell'Osservatorio e, in particolare, i contenuti su cui progettare le attività del triennio a venire.

Sportello Europa

Nel corso dell'indagine è emerso frequentemente il ruolo dell'Unione Europea, soggetto finanziatore di numerosi progetti che hanno inciso positivamente sul territorio e realtà istituzionale a cui riferirsi in prospettiva per lo sviluppo di iniziative di formazione, scambio, crescita culturale del territorio.

Per molti versi, tuttavia, l'interazione con gli uffici dell'Unione appare agli attori locali estremamente faticosa ed ostacolata da una distanza percepita come estrema.

In questo quadro, da più parti è stata avanzata la proposta che la Provincia divenga un fulcro delle progettazioni locali, svolgendo un servizio di supporto e consulenza per gli Enti Locali ed il Terzo Settore ed incentivando la programmazione condivisa e integrata.

A tal fine si propone di potenziare le funzioni dell'Ufficio Europa dell'Ente Provincia attivando uno Sportello finalizzato a promuovere e sostenere la presentazione di progetti di interesse sociale per il territorio da parte dei soggetti del savonese.

Tra le proposte di progetti:

- Viaggi di studio per operatori sociosanitari finalizzati alla visita di esperienze pilota all'estero
- Progettazione integrata per i giovani

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti, i tempi, le modalità di lavoro dello Sportello Europa, individuando i primi temi su cui impegnare una progettazione europea.

Incubatore culturale

Per ridurre la distanza dal resto della Regione e del Paese, promuovendo la crescita culturale del territorio, si propone la creazione di un Incubatore Culturale che organizzi seminari, convegni, momenti di riflessione sulle politiche sociali. L'Incubatore è finalizzato a soddisfare la necessità di confrontarsi con esperti per approfondimenti metodologici, con amministratori e funzionari regionali per la presentazione di novità normative, con altri territori per conoscere buone pratiche ed eccellenze. L'apertura di uno spazio culturale permanente sarà utile alla crescita di consapevolezza, alla maturazione politica diffusa, all'innovazione del sistema dei servizi.

La necessità di maggiore riflessione e conoscenza per indirizzare le politiche locali è già emersa rispetto a:

- Le politiche abitative sociali – social housing, piani urbanistici, edilizia sociale e pubblica, progettazione del territorio con attenzione alla popolazione
- La partecipazione del terzo settore: meccanismi di concertazione e di governance
- La condizione giovanile, le politiche giovanili, il ruolo degli informagiovani

- Prevenzione del disagio scolastico, promozione dei diritti dei bambini, integrazione dei minori con disabilità, integrazione interculturale. Applicazione della legge regionale 15/2006.
- azioni positive per le pari opportunità delle donne sul lavoro, il lavoro flessibile, i nidi aziendali, le politiche dei tempi.

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti, i tempi, le modalità di lavoro e le priorità su cui riflettere nell'ambito dell'Incubatore.

Politiche abitative

Elementi di scenario

Nel corso delle interviste è emerso come il patrimonio abitativo del savonese sia valutato dai testimoni del settore potenzialmente sufficiente, dal punto di vista quantitativo, a soddisfare la locale domanda di alloggi. Di fatto, tuttavia, a causa degli elevati costi di locazione e della presenza di un consistente numero di abitazioni sfitte (valutate nell'ordine di alcune migliaia nel solo comune di Savona) larga parte di questo patrimonio risulta inaccessibile non soltanto alle fasce tradizionalmente deboli ma anche ad una non trascurabile fascia di popolazione con reddito medio-basso. Per questi cittadini, talvolta anziani, che dispongono di un reddito che per un verso supera i parametri minimi previsti per la fruizione di contributi pubblici ma per l'altro risulta insufficiente per accedere al mercato privato della locazione e della vendita, la condizione abitativa acquista una particolare drammaticità. Analogamente critica è la condizione di molti giovani, che permangono nella casa dei genitori perché privi dei mezzi economici sufficienti a raggiungere l'autonomia abitativa. Ed aumentano le famiglie giovani, tra cui quelle non italiane, che faticano ad accedere al mercato privato delle locazioni e ancor più dell'acquisto.

La questione degli affitti è cruciale poiché, benché si parli, a livello nazionale, di una percentuale dell'80-85% di famiglie proprietarie dei locali in cui vivono, è stato rilevato che localmente la diffusione della proprietà immobiliare non è sempre pari alla media nazionale ed anzi cala spesso a quote assai inferiori. A questo proposito va ricordato che le norme nazionali e regionali in materia di locazioni chiamano i privati ad intervenire e assumersi responsabilità per rispondere ai bisogni emergenti di abitazione a prezzi agevolati. Peraltro, le associazioni di categoria, che seguono i proprietari in tutte le fasi della locazione e del rinnovo, tendono a consigliare canoni moderati, in quanto canoni elevati spesso producono morosità

In ambito locale, si registrano inoltre alcune peculiarità territoriali.

Nei comuni rivieraschi un'alta percentuale di alloggi è destinata all'uso di seconda casa e non è infrequente che queste abitazioni siano dichiarate come prime case da un componente il nucleo familiare, al fine di evitare i costi maggiorati di ICI e utenze. La forte diffusione di seconde case grava pesantemente sul territorio, diradando il tessuto sociale, generando condizioni di isolamento e solitudine, aumentando i rischi per la sicurezza di chi vive in contesti abitativi largamente spopolati. D'altronde, è altresì da sottolineare che in riviera l'affitto stagionale a turisti è estremamente vantaggioso per i proprietari, e che questo è un dato da cui non si può prescindere in ogni considerazione della situazione abitativa.

In città è invece diffusa la presenza di alloggi di grandi dimensioni, spesso abitati da un anziano solo, che comportano spese di manutenzione troppo onerose per il reddito dei pensionati.

Anche i costi di acquisto e cura del patrimonio immobiliare sono estremamente elevati, nel contesto di un mercato che si presenta alterato da una generalizzata bolla speculativa. Vanno così aumentando i proprietari - soprattutto anziani, come si è già osservato - che non riescono a sostenere i costi di manutenzione degli alloggi e in molti casi, come conseguenza, ne vendono la nuda proprietà.

A proposito dell'edilizia pubblica, è stato rilevato come il patrimonio abitativo pubblico in Italia costituisca una frazione insignificante dell'intero patrimonio immobiliare (4-5%) mentre in Europa (Francia, Germania, Inghilterra, Olanda) raggiunge anche quote pari al 40% del totale. La rinuncia a politiche abitative pubbliche è avvenuta, su scala nazionale, in coincidenza con l'interruzione dei finanziamenti GESCAL alle ex IACP.

ARTE, il nuovo soggetto gestore della residenzialità pubblica, viene percepito come scarsamente finanziato, non in grado pertanto di investire nello sviluppo di nuova edilizia sociale; in taluni casi in difficoltà nella manutenzione del proprio patrimonio, con conseguente degrado delle abitazioni e del loro contesto ambientale. Oggi ARTE possiede nel territorio provinciale savonese 2600 appartamenti, gestisce circa 300 appartamenti di proprietà dei Comuni e sono in corso o in programma opere per la realizzazione di almeno 300 nuovi

alloggi. Un'esperienza di gestione dell'edilizia sociale interessante è quella relativa al patrimonio dell'Azienda di Servizi alla Persona Opere Sociali¹.

In questo quadro va inserita infine una stima della Fondazione Comunità Servizi secondo la quale il fabbisogno di edilizia sociale è rappresentato da circa 250/260 alloggi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e 90/100 alloggi a canone moderato.

Problemi emersi

- **scarsità di alloggi in locazione con canone moderato o agevolato, adeguato ai redditi di chi si trova in condizione di necessità**
 - locazione sovvenzionata di ARTE quasi statica, gli alloggi disponibili (circa 2600 nella Provincia) sono occupati stabilmente, il bando del 2002 ha visto 78 assegnazioni di alloggi a fronte di 405 domande, il bando attualmente in corso registra 800 domande (mentre non è ancora noto il numero di alloggi disponibili)
 - i progetti di social housing stanno immettendo sul mercato nuovi alloggi a canoni moderati, ma non sono sufficienti a coprire la domanda; rispetto alla totalità degli alloggi costruiti con questi finanziamenti una percentuale troppo bassa è stata destinata alla locazione agevolata
 - Il fondo di locazione - che a fine anni '90 era sufficiente a coprire il 100% di quanto previsto dalla normativa – oggi, sia per il suo mancato incremento nel corso degli anni, sia per l'aumento delle richieste di intervento, ha una capacità di copertura scesa al 40%.

¹ Le Opere Sociali sono proprietarie di 130 unità immobiliari. La politica degli affitti segue gli indirizzi dell'Accordo territoriale sottoscritto da Comune di Savona, associazioni Proprietari ed Associazioni Inquilini, in attuazione della normativa nazionale. Tale accordo prevede in particolare un valore al metro quadrato della locazione che risulta più basso di quello del mercato privato. Per il 70% del patrimonio l'Azienda istituisce delle aste aperte ai cittadini e l'alloggio viene attribuito al migliore offerente, con partenza d'asta stabilita secondo l'accordo di cui sopra. Per il 30% del patrimonio, mediante convenzione con il Comune di Savona, l'alloggio viene attribuito ad utenti del Comune, con il valore risultante dall'accordo, attraverso contratto diretto con la persona. Saranno i servizi sociali, eventualmente, ad integrare con contributi il reddito dell'utente affinché sia in grado di pagare la totalità del canone.

Inoltre, queste misure hanno in alcuni casi l'effetto perverso di condurre ad aumenti del canone da parte dei proprietari;

- o aumento degli sfratti per morosità (mentre si rarefanno quelli per finite locazioni)
- o necessità di fondi dedicati alle spese di locazione per soggetti con redditi scarsi o inesistenti: anziani con pensioni minime, utenti dei servizi sociosanitari, pazienti psichiatrici, disabili, soggetti con problemi di dipendenza, non in grado di sostenere i costi della locazione ma il cui progetto di reinserimento sociale prevede un percorso di autonomia abitativa.

- **Scarsi incentivi ai proprietari per la locazione a canoni moderati**

- o La defiscalizzazione dei contratti a canone moderato è una misura ritenuta utile da molti, ma applicabile ad oggi solo in due comuni del savonese, perchè limitata dal legislatore ai centri ad alta tensione abitativa. Il riconoscimento di tali centri è regolamentato a livello nazionale e l'alta tensione abitativa è un concetto che ha subito nel tempo modifiche rilevanti: nel savonese vi erano originariamente ricompresi 23 comuni. Nel 2004 il CIPE ha riformulato il concetto riconoscendo ad alta tensione abitativa solo i Comuni con più di 30.000 abitanti (nell'intero territorio provinciale soltanto Savona e Albenga). In tutti gli altri centri non è più fiscalmente interessante proporre il contratto a canone moderato.
- o La più recente finanziaria dovrebbe prevedere la possibilità di detrazione dal reddito di una parte delle spese di canone, tuttavia si suppone che si tratterà di importi esigui (indicativamente 200 Euro)
- o L'ICI
 - l'ICI al 9% sulle case sfitte, va ad incidere sulle seconde case dei turisti; è frequente che i Comuni della costa non vedano con favore una misura che potrebbe incidere negativamente sulla loro vocazione economica principale.
 - il Comune di Savona è intervenuto aumentando l'ICI sugli appartamenti che risultavano sfitti.

- a defiscalizzazione dell'ICI non è ritenuta un incentivo sufficiente

- **Politiche disomogenee dei Comuni**

Attualmente non esiste un coordinamento delle politiche abitative dei Comuni: centri limitrofi perseguono spesso politiche assai diverse, rispondendo in modo diseguale ai bisogni dei cittadini. Accade così che nel caso in cui un singolo comune promuova edilizia cooperativa – come è avvenuto a Vado Ligure – l’iniziativa svolga un ruolo attrattore per tutti i residenti del comprensorio, creando vere e proprie piccole migrazioni interne. A Vado questo fenomeno ha reso necessario restringere la priorità ai residenti del Comune od agli ex residenti.

Nella Provincia la distribuzione del patrimonio di edilizia pubblica appare alquanto disomogenea: ciò determina di frequente forti concentrazioni di situazioni problematiche in specifiche aree del territorio. Le persone con situazioni personali e sociali maggiormente critiche occupano i primi posti della graduatoria di assegnazione degli alloggi e vengono spesso concentrate negli stessi edifici. Si creano così problemi di segregazione e sicurezza.

Una maggiore interazione ed integrazione delle politiche tra i diversi comuni potrebbe assicurare una sorta di ‘diradamento’ delle situazioni difficili.

Esiste infine, all'interno degli stessi comuni, un problema di scollamento tra i settori che si occupano di politiche sociali e i settori che si occupano di politiche urbanistiche ed abitative.

Obiettivi e azioni

La Provincia intende attuare le indicazioni contenute nella legge regionale n° 9/2007² che prevede l’istituzione di un tavolo provinciale per le politiche abitative, al fine di:

² “Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali”, Legge Regionale n° 9 dell’8 febbraio 2007

- promuovere lo scambio di buone prassi e lo sviluppo di modelli di intervento innovativi ed efficaci
- costruire un punto di raccordo a livello provinciale tra le politiche nazionali e regionali da un lato, e politiche, progetti ed azioni realizzate dalle singole realtà locali
- avviare politiche abitative omogenee e condivise sul territorio, integrate con le politiche urbanistiche e ambientali
- promuovere l'osservazione e la conoscenza del fenomeno del disagio abitativo, attraverso l'Osservatorio provinciale

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti, i tempi e le modalità di regolazione del tavolo, ma, soprattutto, definirà i primi obiettivi concreti che lo stesso si vorrà dare per il triennio a venire.

Tra i soggetti da coinvolgere si annoverano: i Comuni, ARTE, gli imprenditori e le cooperative di costruzione, le associazioni degli inquilini e dei proprietari, le fondazioni, le aziende di servizi alla persona.

Anche le Banche dovrebbero essere chiamate ad assumersi responsabilità nelle politiche abitative.

Enucleiamo alcune fra le proposte emerse:

- **linee guida destinate ai politici ed ai tecnici dei Comuni**
 - per la realizzazione di Piani Urbanistici (PUC), in cui sia prevista ed indicata la pluralità di interventi per la riduzione del disagio abitativo, tra cui l'individuazione di aree idonee destinate ad edilizia pubblica
 - per invitare a costruire secondo standard ecologici e di risparmio energetico elevati
 - Per il corretto utilizzo di tutti gli strumenti disponibili per realizzare politiche abitative sociali, tra cui la destinazione degli oneri di urbanizzazione, la efficace formulazione delle gare di appalto destinate alla costruzione e/o ristrutturazione di immobili, la corretta concertazione degli interventi urbanistici con il territorio, l'utilizzo dei fondi europei, nazionali e regionali finalizzati al social

housing, la destinazione di immobili pubblici a progetti di edilizia sociale

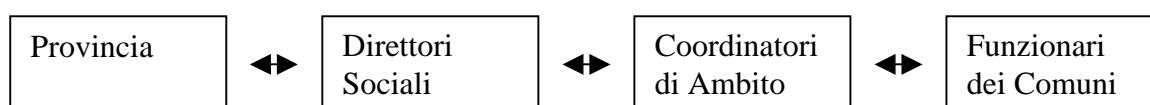
- Per integrare le politiche della casa con le politiche sociali sostenendo programmi di educazione all'abitare³, integrando le politiche abitative con i servizi sociali, i servizi per la prima infanzia, i trasporti
- per l'individuazione di strumenti di controllo e di incentivazione per migliorare il mercato della locazione privata, attraverso l'accertamento delle residenze fittizie, la revisione delle classi catastali, la defiscalizzazione di ristrutturazioni e costruzioni destinate alla locazione a canoni moderati, l'agevolazione per la divisione di alloggi troppo ampi per il fabbisogno dominante (persone anziane sole)
- per la realizzazione di alloggi destinati a soggetti disabili e parzialmente non autosufficienti, attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche sia nel tessuto urbano sia negli alloggi, la promozione dei progetti "dopo di noi" da attuarsi in collaborazione con il terzo settore e con le associazioni dei famigliari
- per la promozione di forme di garanzia per i proprietari che affittano a soggetti svantaggiati (es. Comune o altro soggetto garante conduttore dell'alloggio in vece dell'abitante)

- **Promuovere e realizzare indagini (vedi l'Osservatorio provinciale)**

- un primo censimento delle buone prassi, dei progetti avviati dai comuni, dalle Fondazioni, dalle banche, dalle cooperative e dagli imprenditori dell'edilizia e da qualsiasi altro soggetto si sia impegnato nella riduzione del disagio abitativo di popolazioni svantaggiate
- un censimento provinciale sulla casa
- una osservazione sistematica e attenta della domanda di alloggi da parte delle popolazioni svantaggiate

³ In questa direzione va il progetto di "Agenzia Sociale per la Casa" che verrà attivato dal 2008 dal Comune di Savona in collaborazione con la Fondazione ComunitàServizi

- **Promuovere e sostenere azioni di informazione e sensibilizzazione** delle istituzioni e della cittadinanza sul problema casa nel territorio provinciale (vedi l'Incubatore culturale)
- **Promuovere una cultura della collaborazione** per la realizzazione di interventi di edilizia mista privata, cooperativa e sovvenzionata, efficaci sia dal punto di vista economico degli investimenti, sia dal punto di vista sociale, per evitare la ghettizzazione e l'emarginazione delle popolazioni più fragili⁴; promuovere un sistema di mix sociale (famiglie tradizionali, giovani coppie, studenti, single, migranti, anziani, ...) e mix contrattuale (locazione a medio termine, locazione temporanea, locazione con patto di futura vendita, ...); favorire un nuovo sistema di politica abitativa che preveda tanti piccoli interventi e non grandi concentrazioni di solito periferiche.
- **Introdurre un terzo attore con il compito di mediare** la distanza tra pubblico e la logica pura del mercato privato: un soggetto no-profit per la realizzazione (recupero dell'esistente e una quota sul nuovo) di alloggi a canone moderato + accompagnamento sociale all'abitare per favorire l'inclusione.
- **Fara crescere la connessione tra le politiche** regionali provinciali e comunali utilizzando il Distretto Sociosanitario e gli Ambiti Territoriali Sociali come livello di coordinamento intermedio tra il piccolo comune e la Provincia, anche per promuovere un maggiore collegamento tra politiche abitative e politiche sociali e sociosanitarie



⁴ Ad esempio a Finale Ligure il comune ha messo a disposizione una struttura di sua proprietà, la Regione ha concesso un contributo, Abitcoop si è occupata della ristrutturazione, le banche hanno concesso prestiti che vengono estinti con l'affitto (a canone sociale) che il comune percepisce. A Savona (corso Ricci) è prevista la costruzione di 166 alloggi dei quali 66 verranno messi in vendita a prezzo di mercato, 50 affittati a canone moderato e 50 venduti a prezzo controllato (2.200/2.300 € a mq). Questa operazione, grazie alla vendita a prezzo pieno di parte degli alloggi, verrà attuata senza alcun investimento economico da parte di Enti Pubblici.

Politiche sociosanitarie

Elementi di scenario

Nell'ambito delle politiche sociosanitarie, va ricordato che la legge nazionale 328/2000 e la legge regionale 12/2006 dedicano un articolo al ruolo delle Province, rivestendole prioritariamente delle competenze di osservazione, formazione, inserimento lavorativo delle fasce deboli. Le medesime norme nazionali e regionali invitano inoltre ad una gestione trasversale delle politiche, in particolar modo di quelle che garantiscono i bisogni essenziali del cittadino: la casa, la formazione, il lavoro, la salute.

In questo quadro è compito della Provincia anche incentivare e partecipare alla gestione integrata delle politiche sociali. In modo particolare, la legge regionale 12/2006 promuove l'integrazione sociosanitaria da realizzarsi attraverso i distretti sociosanitari, livello territoriale assunto come ideale per l'integrazione dei servizi sociali, sanitari e sociosanitari dei Comuni e delle Aziende Sanitarie.

Osservatorio

Per quanto concerne le competenze relative all'osservazione, si è visto come il Piano regolatore vi abbia posto particolare attenzione tanto da dedicare un asse ai temi dell'informazione con uno specifico obiettivo di "Osservatorio sulle Politiche Sociali". Benché la genesi di questo obiettivo sia da ascrivere proprio al quadro delle politiche sociosanitarie, nel corso delle interviste si è evidenziato il suo rilievo ed il suo ruolo trasversale rispetto a tutte le politiche di cui si è discusso.

Formazione degli operatori sociali e sociosanitari

E' pleonastico richiamare il ruolo della Provincia nella formazione e inserimento lavorativo delle fasce deboli: a questi temi sono dedicati due assi di Piano Regolatore Sociale.

Esiste invece un aspetto della formazione, mantenuto nell'ambito di questo capitolo, che riguarda la formazione degli operatori sociali e sociosanitari: di carattere permanente per chi già opera nei servizi e necessita di

aggiornamento sui nuovi modelli e strumenti dell'integrazione sociosanitaria; intesa a creare nuove figure professionali di tipo sociale e sociosanitario, al fine di soddisfare una domanda in evoluzione da parte dei servizi e delle famiglie, per chi invece accede per la prima volta a questo segmento del mercato del lavoro.

Si ritiene che la Provincia possa giocare un ruolo di coordinamento tra Aziende Sanitarie, Comuni ed altri soggetti no profit, per promuovere l'integrazione sociosanitaria attraverso la formazione degli operatori dei servizi. E' opportuno sviluppare progetti di formazione mirati e di qualità.

La metodologia di progettazione potrebbe essere ispirata a quella utilizzata per il recente corso organizzato dalla Conferenza dei Sindaci sul "contrasto al maltrattamento e abuso" che è stata apprezzata per il livello dei contenuti e dei formatori e per la partecipazione congiunta di operatori del sociale e del sanitario. Il punto di forza di questa esperienza è stato individuato nell'avvio della progettazione in sede di Distretti Sociosanitari e nella sua prosecuzione modulata sulla base delle necessità espresse dai partecipanti.

I temi d'elezione di questo tipo di formazione sono stati indicati, in particolare, come quelli attinenti all'operatività del Distretto sociosanitario: l'accoglienza attraverso lo Sportello Integrato, la valutazione multidisciplinare e l'assistenza domiciliare integrata. Rispetto a quest'ultima è stato espresso interesse da parte dell'Azienda Sanitaria Locale, che sottolinea la necessità di formare figure capaci di gestire il paziente con Alzheimer.

Attualmente gli sportelli sociosanitari attivati condividono lo spazio di lavoro, ma risulta ancora estremamente difficoltoso condividere il progetto e l'attività di accoglienza. Per lavorare insieme gli operatori di base dell'accoglienza e dei servizi domiciliari hanno necessità innanzitutto di conoscersi e di uniformare il linguaggio. *"è necessaria la formazione del futuro personale degli sportelli sociosanitari, in particolare sulla comunicazione (metodi e tecniche) con il pubblico"*.

I livelli dirigenziali hanno invece necessità di riflettere sull'organizzazione e la regolamentazione del sistema integrato.

La formazione per la valutazione multidisciplinare deve toccare i difficili nodi della compartecipazione ai costi dei servizi tra i diversi soggetti erogatori. Il rischio prospettato è che l'Unità di Valutazione Multidisciplinare, in assenza di

una migliore qualificazione della sua attività, si trasformi in luogo di contrattazione finanziaria tra gli Enti.

Altro tema da affrontare è la gestione delle popolazioni immigrate. A questa formazione dovrebbero partecipare operatori di tutti i servizi al fine di stabilire continuità tra assistenza e controllo. A tal fine andrebbero coinvolti Prefettura, ASL, Comuni.

La formazione integrata tra assistenza e controllo non riguarda solo il tema della popolazione straniera irregolare, ma anche quello della violenza domestica: *"programmi di formazione integrati andrebbero realizzati con le Forze dell'Ordine. Ad esempio sarebbe indispensabile che questi ultimi formassero il personale del Pronto Soccorso sulle modalità di conservare le prove, in caso di sospettata violenza."*

E' stato inoltre proposto di attivare formazione integrata sul tema dell'inserimento lavorativo tra il personale dei Centri Provinciali per l'Impiego, dei servizi sociosanitari territoriali dell'Asl e dei servizi sociali dei Comuni. Ciascuno gestisce una porzione del percorso di inserimento e risulta opportuna una formazione anche focalizzata sull'analisi di casi e progetti.

Ulteriore tema emergente è la formazione per la gestione dei casi di genitorialità debole, laddove i servizi coinvolti si trovano l'uno ad occuparsi della riabilitazione del genitore, l'altro della tutela del minore, contrapponendo interessi diversi e spesso divergenti (la necessità per il genitore di assumere la responsabilità del figlio e la necessità del bambino di crescere in un ambiente protetto).

L'attività di formazione integrata per gli operatori dei servizi potrebbe essere finanziata in modo misto utilizzando finanziamenti regionali (vengono segnalati finanziamenti del Fondo Sanitario Nazionale dedicati alla formazione del personale sanitario) e degli enti del territorio, attingendo alla quota di bilancio riservata per legge alla formazione del personale.

Alla formazione integrata sono interessati anche i soggetti privati no profit, le cooperative sociali, le associazioni, le Aziende di Servizi alla Persona, che gestiscono servizi che entrano in gioco nel progetto assistenziale integrato: la persona chiede assistenza allo sportello integrato, il bisogno viene valutato dall'Unità di Valutazione Multidisciplinare che disegna un progetto assistenziale,

il quale può comprendere assistenza domiciliare, inserimenti in strutture diurne o residenziali, assistenza educativa, tutti servizi gestiti principalmente da soggetti terzi rispetto all'ente pubblico.

"Fare formazione congiunta potrebbe aprire ad una maggiore flessibilità del personale, a scambi di personale, all'utilizzo condiviso di professionalità. E d'altra parte servirebbe ad assicurare un continuum metodologico tra il pubblico ed il privato accreditato."

Infine, per rispondere alla problematica del burn-out degli operatori e alla necessità di rimotivare al lavoro, si auspica che la Provincia promuova occasioni di formazione all'estero per gli operatori e viaggi studio per conoscere esperienze pilota di altri Stati, utilizzando finanziamenti europei (vedi Sportello Europa).

Relativamente all'esigenza di formare nuovi operatori sociali da impiegare nei servizi (assistenti tutelari, operatori socio-sanitari, educatori, mediatori culturali, animatori) e presso le famiglie (baby sitter e assistenti familiari per non autosufficienti), la prima necessità che si avverte è quella di una rilevazione del bisogno e delle opportunità occupazionali che coinvolga tanto la Provincia quanto i Distretti (Comuni e Asl). Questo compito potrebbe essere svolto dall'Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali.

E' opportuno che la Provincia svolga un ruolo politico nei confronti della Regione perché l'attuale situazione di sofferenza dei servizi che necessitano di operatori con qualifiche non disponibili sul mercato occupazionale sia affrontata rapidamente. Con la Regione occorre definire percorsi formativi e qualifiche professionali, un obiettivo che si può perseguire lavorando insieme nel quadro del progetto regionale del "Polo delle professioni sociosanitarie". In questo percorso è indispensabile il coinvolgimento attivo delle Organizzazioni Professionali e delle Scuole che fino ad oggi hanno gestito la formazione degli infermieri e degli operatori sociosanitari.

Si auspica che i percorsi formativi non vadano nella direzione dell'eccessiva sanitarizzazione dei profili ma tengano presente la fondamentale componente umana e relazionale di queste professioni. Occorre ricordare anche che una porzione significativa dei nuovi operatori non è di nazionalità italiana, pertanto la formazione deve riguardare anche la competenza linguistica.

Un tema estremamente delicato è quello della formazione delle "badanti": a fronte di una considerazione del loro lavoro come 'a basso contenuto professionale' queste persone si trovano spesso a gestire da sole situazioni di non autosufficienza con gravi compromissioni sociosanitarie. Indispensabile quindi occuparsi della loro formazione e qualifica (su questo tema si veda il progetto Locanda nel capitolo "pari opportunità").

Governance e partecipazione

Dalle interviste emerge un ulteriore ruolo che la Provincia potrebbe svolgere: promuovere, sostenere e accompagnare i processi di governance, favorita in questo impegno dal suo essere soggetto *super partes* rispetto a coloro che sono direttamente impegnati nella gestione dei servizi: i Comuni mediante le loro associazioni di Ambito e Distretto, l'Azienda Sanitaria Locale, le Aziende di Servizi alla Persona, il Terzo Settore.

La partecipazione del Terzo Settore e degli altri soggetti no profit alla programmazione e definizione delle politiche sociali e sociosanitarie è sancita dalle leggi nazionali e regionali già citate.

Va sottolineato il fatto che si tratta di un obiettivo di non semplice realizzazione per diversi motivi, fra questi alcuni dovrebbero essere ulteriormente approfonditi.

I processi di governance sono ostacolati dal fattore temporale: i tempi stabiliti per la programmazione risultano stretti, il tempo degli operatori pubblici è ridotto da istanze emergenziali che impediscono di dedicare l'attenzione necessaria ai processi di concertazione, lunghi e impegnativi. Esiste infine una oggettiva difficoltà del terzo settore a dedicare significative porzioni del tempo di lavoro ai processi di governance in un regime di ristrettezza di risorse economiche.

Ulteriore ostacolo sono le risorse economiche, in calo costante; difficile coprogrammare i servizi in un clima di contenimento degli stessi.

Infine la questione della territorialità. La maggior parte dei servizi è erogata a livello di ambito ed il terzo settore fatica ad esprimere rappresentanze ad un livello così capillare. Il livello principe della programmazione e della concertazione così come è indicata dalle norme è quello distrettuale – luogo d'elezione dell'integrazione sociosanitaria - ma per le organizzazioni no profit la dimensione del dialogo programmatico ideale sarebbe invece quella provinciale. D'altro canto, i Distretti decentrati avvertono una scarsa conoscenza dei problemi locali e poco radicamento territoriale dei portavoce del terzo settore. Si tratta perciò di una difficoltà incrociata: quella degli amministratori ed operatori pubblici ad investire sulla programmazione associata di Distretto, quella del terzo settore ad esprimere le proprie rappresentanze a questo livello.

Un limite che avverte l'Ente pubblico è la scarsa cultura della sussidiarietà orizzontale, intesa come capacità e volontà del terzo settore di investire risorse proprie. Se gli investimenti e le risorse sono quasi esclusivamente pubbliche è difficile che il dialogo sia alla pari. D'altra parte maggiori risorse autonome permettono al privato sociale di investire in sperimentazione e innovazione, partecipando così all'evoluzione e progresso del sistema dei servizi.

E' opportuno ricordare alcune esperienze positive del passato: ci riferiamo in particolare alla concertazione realizzata per i progetti per l'infanzia e l'adolescenza promossi dalla legge 285/95.

Analogamente, l'esperienza del Dipartimento delle dipendenze della Asl - che vede al suo interno la presenza alla pari del pubblico e degli enti ausiliari che gestiscono servizi per le tossicodipendenze - vanta un bilancio molto positivo: esiste attualmente una vera e propria osmosi fra il personale pubblico e quello privato che opera sia presso l'accoglienza del SerT che presso le strutture di trattamento.

Il pubblico avverte l'esigenza di regolazione dei processi di governance, affinché le rappresentanze siano riconosciute come tali sia dai rappresentati che dai loro interlocutori. In tal senso è auspicata la creazione di regole di selezione ex ante che salvaguardino il sistema della governance dal moltiplicarsi di soggetti con un dubbio profilo rappresentativo.

E' importante inoltre definire gli spazi ed i contenuti della concertazione. Non va infatti trascurato che talvolta le associazioni difendono posizioni in contrasto rispetto all'Ente pubblico (un caso per tutti quello delle vaccinazioni). In questi casi è stata sottolineata l'importanza del fatto che l'ente pubblico mantenga la sua autonomia e posizioni chiare nei confronti dei cittadini.

Il quadro delle relazioni di governance è complicato da un'altra questione cruciale: la concomitanza di diverse e non sempre coerenti tipologie di rapporti tra pubblico e privato. Per un verso esiste infatti un ruolo di controllo che il soggetto pubblico è tenuto a svolgere nei confronti del privato mediante la verifica di qualità e la vigilanza dei servizi erogati dagli enti accreditati e convenzionati. Il rapporto di fornitura di servizi deve rispondere a regole di trasparenza e di libera concorrenza. Per loro natura, questi rapporti richiedono un forte livello di autonomia tra soggetti che invece, per un altro verso, devono costruire partnership in sede di programmazione.

Anche il Terzo Settore auspica maggiore regolazione. Chiede che i processi di governance non vengano concentrati ed esauriti nelle fasi programmatiche dei Piani Distrettuali trasformandosi invece in un metodo di lavoro permanente che favorisca un processo di miglioramento continuo in cui la programmazione e la valutazione si alternino. D'altronde, anche il Terzo Settore chiede di giocare un ruolo di controllo e di verifica nei confronti del pubblico e avanza l'istanza di massima trasparenza rispetto agli investimenti economici.

"Le verifiche ed i bilanci vanno fatti a consuntivo con chiarezza rispetto alle spese sostenute per i servizi e alle fonti di finanziamento."

In sintesi, su tutta quest'area è stata sottolineata la necessità di crescere dal punto di vista culturale e della formazione: amministratori, responsabili dei servizi e operatori sia del pubblico che del privato non conoscono a sufficienza i contesti giuridici, normativi, organizzativi in cui inscrivere i processi di governance. E' un dominio complesso che incrocia responsabilità, necessità, interessi pubblici e leggi di mercato.

Obiettivi e azioni

Formazione per l'integrazione sociosanitaria tra gli operatori dei servizi pubblici e privati

Al fine di promuovere formazione per l'integrazione sociosanitaria tra gli operatori dei servizi pubblici e privati, la Provincia propone di istituire un gruppo di progettazione di percorsi formativi integrati.

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti, i tempi, le modalità di lavoro del gruppo, ed in particolare i contenuti su cui progettare le attività del triennio a venire.

Tra i soggetti da coinvolgere: i Distretti Sociosanitari, gli Ambiti Territoriali Sociali, i Servizi Sociosanitari territoriali ed il Pronto Soccorso dell'Asl, i Centri per l'Impiego, la Prefettura, le Forze dell'Ordine, le Aziende di Servizi alla Persona, le organizzazioni del privato sociale che erogano servizi sociali e sociosanitari.

Tra i temi emersi:

- Attività di accoglienza: lo Sportello Integrato Sociosanitario
- Valutazione Multidisciplinare
- assistenza domiciliare integrata (con particolare interesse all'utente con Alzheimer)
- accoglienza e cura degli immigrati
- prevenzione e contrasto della violenza di genere
- gestione del progetto di inserimento lavorativo
- assistenza alla genitorialità debole e tutela del minore

Rispetto al metodo, si auspica progettazione dal basso, formazione mirata e qualificata, focalizzazione sulle esperienze concrete e sui casi, utilizzo delle competenze presenti nei servizi, utilizzo della formazione come occasione di scambio, progettazione, reciproca conoscenza.

Per qualificare e rimotivare gli operatori territoriali, si intende – a mezzo dello Sportello Europa – individuare un canale di progettazione e di finanziamento europeo per offrire occasioni di formazione all'estero per gli operatori, viaggi di studio per conoscere esperienze pilota di altri Stati.

Formazione e qualifica di nuovi operatori sociosanitari

Per il raggiungimento di questo obiettivo ci si propone di:

- svolgere un ruolo propositivo con la Regione affinché – attraverso la realizzazione del Polo delle professioni sociosanitarie – si sblocchi l'attuale situazione di criticità
- rilevare il fabbisogno e le opportunità occupazionali in ambito sociosanitario, da parte sia della Provincia che dei Distretti (Comuni e Asl), utilizzando lo strumento dell'Osservatorio Provinciale sulle Politiche Sociali
- in relazione alle esigenze del territorio ed agli indirizzi regionali, realizzare corsi di formazione per qualificare nuovi operatori
- progettare e realizzare azioni di formazione e tutela delle assistenti familiari
- integrare nei percorsi di qualifica l'insegnamento della cultura e della lingua italiana
- valorizzare nei percorsi formativi le competenze sociali e relazionali rispetto ad una eccessiva sanitarizzazione delle professioni

Promuovere e incentivare la partecipazione del terzo settore alle politiche pubbliche

A tal fine si ritiene che il primo passo da realizzare sia l'istituzione di un circolo di studio che approfondisca i temi presentati nella sezione di scenario.

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti, i tempi, le modalità di lavoro del circolo, utilizzando eventualmente lo strumento dell'Incubatore culturale.

Politiche giovanili

Elementi di scenario

Nel maggio 2006 nasce il Pogas, Ministero delle Politiche Giovanili e delle Attività Sportive, che rilancia il tema delle politiche giovanili in Italia. Storicamente, in assenza di un quadro nazionale di riferimento, tali politiche sono state, se presenti, competenza dei comuni e delle regioni.

Dal canto loro "Le province, generalmente, non hanno competenze dirette sulle politiche giovanili in quanto proprie di regioni e comuni. Nel corso del tempo, tuttavia, diversi Enti provinciali si sono fatti carico di colmare in parte il vuoto regionale o comunale in cui si trovano alcuni territori. Particolare il caso della Provincia di Belluno, alla quale i Comuni stessi hanno scelto di delegare il compito di coordinare le politiche giovanili."⁵

Anche nella provincia di Savona si replica il quadro di riferimento italiano, con politiche giovanili differenziate a seconda dei Comuni di riferimento. Per parte sua la Provincia istituisce, nel 2006, una specifica delega incardinata alla vicepresidenza.

Nella nostra analisi non trascuriamo il fatto che le politiche giovanili dovrebbero essere innanzitutto politiche per la costruzione dell'autonomia dei giovani mediante la formazione, l'occupazione, l'abitazione. Di questi temi si è trattato o si tratterà nei capitoli specifici.

Per quel che riguarda le politiche giovanili in senso stretto, ricordiamo che in ambito provinciale alcuni comuni le realizzano concretamente mediante gli Informagiovani, esperienza maturata a livello nazionale che in alcuni casi ha originato un processo evolutivo nella direzione di una più approfondita riflessione politica.

Attualmente gli Informagiovani sono 7, in un territorio di 69 comuni (di cui però solo 17 superano i 5000 abitanti); in assenza di un coordinamento, hanno sviluppato specificità locali basate su bisogni e caratteristiche territoriali⁶.

⁵ Tratto da "Eppur si muove. 2° rapporto sulle politiche giovanili in Italia" a cura della Provincia di Pistoia - Assessorato alle Politiche sociali e giovanili e realizzato da Gruppo Abele.

⁶ "Per Celle Ligure l'Informagiovani è stato il propulsore delle Politiche Giovanili del Comune. Oggi si è verificato un ridimensionamento del tempo di apertura dell'Informagiovani, sostituito dall'avvio di altre iniziative come il Centro Artegiovani, la Studioteca. Attraverso la studioteca, si

Svolgono principalmente funzioni di orientamento scolastico e di mediazione al lavoro (in alcuni casi inserimento lavorativo), risultando desueta la più antica funzione di informazione su vacanze e tempo libero, oggi ampiamente surrogata da Internet. D'altronde, il ruolo degli Informagiovani si è modificato nel tempo anche in relazione alla diffusione sul territorio degli Sportelli del Centro per l'Impiego, che ne hanno assorbito alcune trascorse competenze in relazione all'incontro tra domanda e offerta di lavoro e formazione professionale.

Altra espressione diffusa sul territorio di politiche giovanili comunali è la promozione di forme di partecipazione politica.

Dal 2006, con il progetto "Energie in divenire" rivolto ai giovani di età compresa tra i 14 ed i 19 anni, anche la Provincia ha sostenuto l'istituzione di Forum-Consulte giovanili comunali. Sono molteplici i Comuni del territorio che hanno dato vita ai Consigli comunali dei ragazzi (il più antico è stato istituito a Celle Ligure nel 1993) e più recentemente alla Consulta giovanile. Esiste inoltre una Consulta provinciale degli studenti, coordinata operativamente dall'Ufficio Scolastico Provinciale (USP)⁷.

Forme di partecipazione si stanno sperimentando anche nell'ambito delle attività del Sert. Ci riferiamo in particolare alla formazione di un "gruppo di consultazione" di giovani al quale verranno sottoposti i programmi di

offre anche orientamento scolastico attraverso colloqui rivolti ai ragazzi ed ai loro genitori. Un traguardo importante è stata l'elaborazione di un regolamento comunale del servizio Informagiovani, dove ad esempio si fissa un limite ai tempi di risposta.

Lo Sportello di Savona si caratterizza per coesistere con lo sportello Iat: la sua funzione è prioritariamente riferita al sostegno nella ricerca del lavoro, in particolare elaborazione di curricula. Nel 2006 sono stati seguiti 1350 curricula di cui 600 per cittadini stranieri.

Lo Sportello di Noli coesiste con la Biblioteca e si trova nello stesso edificio delle scuole medie: questa ubicazione favorisce lo svolgimento della funzione di orientamento scolastico.

A Vado e Quiliano coesiste con i Servizi Sociali: gli educatori svolgono attraverso l'Informagiovani principalmente attività di inserimento lavorativo.

⁷ La Consulta raccoglie 40 ragazzi: presso ogni istituto della provincia di Savona vengono eletti 2 rappresentanti. La Consulta si riunisce per discutere e confrontarsi sui problemi del mondo della scuola, per condividere le "buone pratiche" messe in atto presso gli istituti. Inoltre si occupa di organizzare iniziative culturali e ricreative: serate musicali, giornate sportive, progetto di cineforum, giornate dedicate alle arti figurative (danza, teatro, ecc.). Infine partecipano a diverse conferenze (per esempio per il 60° anniversario della Costituzione stanno preparando un intervento per la conferenza sulla "legalità e moralità"). Gli argomenti discussi e le proposte che emergono negli incontri della Consulta vengono in seguito riferiti ai Dirigenti scolastici ed ai rappresentanti di istituto, che a loro volta riferiscono al Comitato Studentesco. In questo modo vengono raggiunti tutti gli studenti ed il corpo docente.

prevenzione che il servizio intende attuare. Gli stessi giovani del gruppo di consultazione potranno eventualmente essere coinvolti nella concreta gestione di attività di prevenzione (è il caso di interventi nel progetto Chill out – camere di decompressione attuate presso i locali notturni).

A livello istituzionale, è poi da rimarcare l'importanza del Servizio Civile Volontario, opportunità significativa per i giovani in termini di formazione personale e professionale e per le associazioni in quanto strumento di ringiovanimento della base associativa. Dal 2001, anno della sua istituzione mediante la legge 64, la crescita delle adesioni non è stata pari alle attese - in particolare nelle regioni del centro Nord - e sarebbe opportuno dedicarvi maggiori investimenti soprattutto in termini di promozione.

Accanto alle iniziative ed opportunità istituzionali, esiste un arcipelago di iniziative culturali e di socializzazione dedicate localmente ai giovani: realizzazione di eventi, di gruppi di riflessione, con obiettivi di prevenzione primaria, scarsamente connesse e distribuite sul territorio in modo disomogeneo. Alcune sono nate nell'ambito della progettazione europea Yepp. Altre vengono, da diversi anni, proposte dal SerT nell'ambito delle proprie azioni di comunità.

Ulteriore dominio, che si interseca con il precedente, è la promozione della creatività ed espressione artistica.

Se ne è occupato il progetto *Energie in divenire* che nell'estate del 2007, in collaborazione con le scuole secondarie superiori ha organizzato un Festival dei Giovani, con esibizioni in piazza di gruppi artistici e musicali di ragazzi.

Vi si dedicano gli enti di promozione sociale, mediante alcuni progetti, avviati con i comuni, di censimento delle competenze artistiche giovanili, di esibizione - con l'iniziativa ROCK-SANNA, festival dedicato alla produzione musicale giovanile della provincia di Savona - e con la gestione di spazi prove per gruppi musicali. Se ne occupano anche direttamente i comuni nell'ambito delle proprie politiche giovanili.

Non sembrano mancare le occasioni e i luoghi per praticare attività sportive⁸. In presenza di contesti educativi familiari e scolastici sempre meno solidi, lo sport può svolgere per i giovani la funzione di un ottimo "regolatore di comportamenti".

⁸ Secondo una recente indagine pubblicata dal Sole 24 ore Savona risulta in testa alle classifiche nazionali per il positivo rapporto n° impianti/popolazione residente.

Secondo alcuni andrebbe però potenziato l'esercizio dello sport a scuola.

In tal senso, gli strumenti non mancano: i centri sportivi scolastici, le iniziative "Progetto Gioco Sport" e "Giochi della Gioventù" i Centri di avviamento allo sport (CAS), organismi Coni, sono deputati a promuovere la pratica fisico-sportiva tra le giovani generazioni.

E' stato inoltre siglato un protocollo di intesa tra Coni e Provincia (aprile 2007) che prevede un finanziamento per promuovere lo sport tramite dieci Centri di orientamento, uno sportello dei servizi per lo sport, un centro servizi per la salute e la disabilità e un osservatorio sportivo provinciale.

La diffusione delle iniziative sportive nei territori ed in ambito scolastico va sostenuta da un'attività di supervisione e controllo della qualità delle strutture e delle attività, così come, data la valenza educativa dello sport, sarebbe opportuno investire nella formazione pedagogica degli istruttori sportivi.

Malgrado la numerosità e pluralità di iniziative, in materia di politiche giovanili sono stati evidenziati alcuni limiti: in primo luogo la scarsa reticolarità delle proposte, che conduce a ridondanze in certi luoghi e ad assenze in altri, con evidenti disparità territoriali.

In secondo luogo carenze di tipo 'spaziale': mancano punti di aggregazione che prevedano forme anche parziali di autogestione; per le attività artistiche e creative è lamentata l'assenza di sedi per provare e per esibirsi (con una adeguata attrezzatura e di dimensioni idonee ad ospitare un buon numero di persone). Difficile, infine, aprire ai giovani i circoli associativi - perché la loro istanza principale è di potere usufruire di spazi riservati e non sono attratti dalla coesistenza intergenerazionale - mentre alcuni spazi esistenti paiono sotto-utilizzati: è il caso delle strutture del Campus universitario, come la biblioteca, che potrebbero essere maggiormente utilizzate anche da giovani non iscritti all'università. Per ciò che concerne gli spazi 'virtuali', gli studenti lamentano scarse opportunità di collegamento ad Internet, sia all'interno del Campus universitario, sia nei locali pubblici del territorio.

A queste carenze vanno ad aggiungersi difficoltà di tipo organizzativo: per i giovani non è semplice dare vita ad iniziative culturali (musica, teatro, esposizioni...) perché costretti a misurarsi con "una giungla di *gabelle* e di vincoli... Siae, tasse e permessi di varia natura... regole non sempre certe".

Accanto a queste istanze si affermano i bisogni di quanti dispongono di un esiguo capitale culturale e sociale, rappresentati di frequente da giovani immigrati di seconda generazione ma anche da giovani savonesi con bassa scolarizzazione e difficoltà di inserimento nei percorsi formativi e occupazionali e da adolescenti che vivono nell'entroterra, soprattutto le ragazze, disorientate dal contatto con la realtà della costa.

Le iniziative di coinvolgimento politico e culturale-artistico sembrano non raggiungere la fascia di popolazione giovanile che corre il maggior rischio di disagio ed è più povera di strumenti di emancipazione. Tra costoro ed i giovani con maggiori opportunità sociali e culturali lo iato va crescendo. I giovani svantaggiati hanno bisogno di contare su iniziative di aggregazione e intrattenimento (sportivo e ricreativo) a costi contenuti, magari in continuità con le sedi scolastiche. In questo senso andrebbe potenziata la presenza delle società sportive nelle strutture scolastiche e prolungato il tempo di apertura della scuola con attività di carattere extrascolastico. Per loro sono più adatte proposte mirate di tipo socioeducativo, che offrano attività di sostegno scolastico e di socializzazione protetta⁹.

"Anche la scuola aperta al pomeriggio che offre opportunità per i ragazzi è un necessità collegata alle trasformazione del ruolo femminile all'interno del sistema famiglia. L'impegno lavorativo di entrambi i genitori non consente di assicurare ai ragazzi la costante presenza di un adulto nel tempo extrascolastico: occorre un sostegno pomeridiano per i giovani e gli spazi della scuola potrebbero essere impegnati per iniziative di sostegno scolastico e per attività ricreative/sportive."

Rispetto a tutte le iniziative esiste infine un rilevante problema di costi. Non sono presenti sul territorio tariffe agevolate per i giovani, siano esse per i trasporti, per le attività sportive, per le attività culturali. L'avvio di un'attività sportiva, per esempio, tra iscrizione e certificato medico ha un costo di forte impatto che può avere un grave effetto dissuasivo.

Fin qui le politiche di promozione. Per quanto concerne quelle di protezione, realizzate mediante l'offerta di servizi di contrasto al disagio giovanile, fra gli operatori si registra un forte allarme generato non soltanto da situazioni di

⁹ Un esempio citato è il centro di aggregazione giovanile "il Millepiedi" di Savona.

deprivazione culturale, ma anche dalla presenza di situazioni di grave disagio psicosociale.

"Sul fronte affettivo-relazionale si avverte una grave carenza di educazione affettiva dovuta ad allevamenti condotti in circostanze di disgregazione familiare o di stress dei componenti della famiglia frequentemente impegnata a fronteggiare condizioni di lavoro (soprattutto di impresa) che esigono molto tempo e molte energie psico-fisiche." "Il difetto di educazione affettiva dei ragazzi porta ad un atteggiamento molto consumistico rispetto alle relazioni."

Le problematiche di tipo psicologico si evidenziano in comportamenti collettivi ad alto rischio: il consumo di alcol e di sostanze stupefacenti, in particolare nelle ore notturne, e la loro incidenza sulle problematiche della sicurezza stradale.

L'Azienda Sanitaria Locale gioca un ruolo primario nella risposta al disagio giovanile. Lo fa mediante i Centri giovani, uno per distretto; attraverso il SerT, che affianca all'attività di cura dei tossicodipendenti attività di prevenzione primaria e secondaria; con il Servizio di Salute Mentale, anch'esso impegnato nella prevenzione del disagio giovanile e dei disturbi alimentari, in particolare attraverso attività nelle scuole.

L'Assessorato alle Politiche Sociali e Giovanili della Provincia di Savona ha avviato nel 2007 il "Progetto Sicurezza", che intende orientare i giovani alla cultura della responsabilità e della legalità in tema di sicurezza stradale e consumo responsabile dell'alcol.

Il progetto è stato realizzato sia con una campagna di informazione sui rischi connessi all'abuso di alcol sia operando per il miglioramento delle competenze professionali degli operatori del settore con programmi formativi mirati.

Le azioni si sono sviluppate all'interno di una rete operativa locale, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione di Forze dell'ordine, Istituzioni, Enti pubblici, associazioni e soggetti privati con progetti da condividere e proposte da realizzare sul tema della sicurezza stradale.

Nel mese di Luglio 2007 è stato siglato ufficialmente un codice etico di autoregolamentazione per la sicurezza stradale che rappresenta per i soggetti firmatari una dichiarazione di impegno a tutela dei giovani che frequentano i luoghi di divertimento. Il codice è stato sottoscritto da Provincia di Savona, ASL 2 Savonese, Confcommercio, SILB (Sindacato Locali da Ballo), FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi), Associazione Bagni Marini, Confesercenti, SIDED (Sindacato Italiano Dancing e Discoteche), ACLI

(Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) , ARCI (Associazione Promozione Sociale) , AICS (Associazione Italiana Cultura e Sport).

Alle attività del "progetto sicurezza" si sono affiancate le iniziative legate alla quinta edizione di "Guido con Prudenza", che ha visto la Provincia di Savona tra le aree geografiche scelte per la Campagna di Educazione Stradale organizzata a livello nazionale da Polizia di stato, Fondazione Ania per la sicurezza stradale e Silb-Fipe.

Rispetto alla pluralità di proposte di prevenzione e di educazione sanitaria, infine, i rappresentanti degli studenti ritengono siano più efficaci le iniziative realizzate con metodiche non tradizionali. Gradiscono attività come il camper - che fa sperimentare i test per la valutazione del tasso alcolico - mentre ritengono meno interessanti le conferenze e le consulenze individuali, queste ultime perché troppo stigmatizzanti.

Obiettivi e azioni

Sulle politiche giovanili è auspicabile un tavolo di lavoro provinciale permanente.

Il Piano Regolatore Sociale definirà soggetti, tempi e modi di lavoro del tavolo e i primi argomenti su cui programmare le attività.

Le attività del tavolo potrebbero essere coordinate dalla Provincia che assolve il compito di valorizzare le competenze di tutti gli enti e le organizzazioni che vi aderiscono ed assicura una ricaduta del lavoro svolto sull'intero territorio provinciale.

La Provincia potrebbe giocare un ruolo super partes, territoriale e istituzionale, per agevolare e rendere permanente il confronto ed il coordinamento delle attività di prevenzione/protezione messe in campo da enti ed organizzazioni del savonese.

Il tavolo permanente potrebbe favorire maggiore interazione e integrazione anche in fase di progettazione e realizzazione degli eventi rivolti al pubblico

giovanile, onde evitare il sovrapporsi di iniziative rivolte allo stesso pubblico e talvolta realizzate secondo i medesimi calendari.

La scoperta ed il sostegno dei talenti artistico-espressivi dei più giovani è considerata una priorità e potrebbe diventare un progetto provinciale.

Il tavolo sarebbe l'occasione per intrecciare le attività di promozione artistico-culturale del progetto provinciale "Energie in divenire" con la pluralità di eventi per i giovani promossi dai Comuni e dagli Enti di promozione sociale.

Anche gli Informagiovani avvertono l'esigenza di un coordinamento provinciale - esperienza già attuata in passato con la partecipazione degli sportelli per i giovani dei Sindacati – che dovrebbe coinvolgere i Centri per l'Impiego. E' inoltre necessario ripensare il loro stesso ruolo, urgenza recepita anche a livello nazionale ed oggetto di impegno di una convenzione tra il Ministero e l'ANCI. Il tavolo, di cui certamente gli Informagiovani dovrebbero fare parte, potrebbe affrontare tale riflessione.

Rispetto all'attività di ricerca su caratteristiche e bisogni dei giovani, il tavolo potrebbe farsi collettore delle diverse indagini territoriali realizzate¹⁰, che potrebbero essere utilmente raccolte e sistematizzate all'interno dell'Osservatorio delle Politiche Sociali, che andrebbe anche a coordinarsi con il nascente Osservatorio sullo Sport.

In riferimento ai bisogni di quanti lavorano sulle questioni giovanili, è stata sottolineata la necessità di promuovere occasioni di formazione comune fra operatori di diversi enti ed organizzazioni del territorio savonese.

Infine, per rispondere al problema - sollevato soprattutto dalle rappresentanze dei giovani - degli elevati costi dei servizi per il tempo libero, occorrerebbe

¹⁰ Tra cui: AmodoMIO – ricerca di Chance su “sogni e bisogni, i giovani rispondono”; indagine conoscitiva sulla diffusione dei disturbi alimentari e del disagio negli adolescenti della ASL di Savona, curata dal Servizio di Salute Mentale della Asl 2; indagine sui comportamenti sessuali e HIV realizzata per conto di ArciSolidarietà da Cecilia Capozzi; indagine sui bisogni dei giovani nel tempo libero, realizzata da Marino Lagorio. Il Centro Giovani di Savona effettua annualmente un'analisi delle caratteristiche del pubblico che afferrisce al Servizio e realizza periodicamente delle indagini-obiettivo; nell'anno in corso ad esempio ha avviato uno studio sul fenomeno del bullismo (natura e caratteristiche delle prepotenze a scuola e strategie per fronteggiarle dal punto di visto dei ragazzi).

promuovere una politica di riduzione dei prezzi anche mediante lo sviluppo di un progetto di Carta giovani che istituisca tariffe agevolate per i trasporti, le attività sportive, le attività culturali ed in generale per quelli che vengono definiti i "consumi meritori", creando sinergia tra i progetti già in corso a livello locale (green card dell'Informagiovani del Comune di Savona) e a livello nazionale (una carta giovani è oggetto della citata convenzione tra Anci e Ministero POGAS).

Pari opportunità

Elementi di scenario

Nell'anno europeo delle pari opportunità, il Ministero, guidato dall'onorevole Pollastrini, ha istituito un tavolo di lavoro che ha prodotto un documento di intenti in attesa di un Piano Nazionale per le Pari Opportunità.

Nel documento si riscontra una grande varietà e poliedricità tanto di obiettivi quanto di destinatari. In linea di principio, tutti i cittadini sono potenzialmente interessati da politiche di pari opportunità all'atto stesso in cui vengano fatti oggetto – per le più svariate ragioni di identità e appartenenza – di comportamenti discriminatori. Analogamente, i contesti in cui si possono generare discriminazioni sono ampi e diversificati.

Il tema delle pari opportunità si configura pertanto come estremamente complesso e difficilmente riconducibile ad obiettivi trasversali. E' giocoforza affrontarlo senza ambizione di sintesi, accettando piuttosto di operare scelte ed individuare priorità che possono essere di volta in volta frutto di direttive nazionali, di indirizzi regionali, di esigenze locali.

In quest'ottica, siamo partiti dai domini in cui la Provincia è già impegnata in azioni di pari opportunità (per le persone con disabilità e per le donne), integrandoli con due aree di intervento che, nel corso delle interviste, sono state segnalate da più parti come prioritarie ed urgenti (immigrazione e trasporti pubblici).

Pari opportunità per le persone con disabilità

Da un anno la Provincia ha avviato il progetto "Savona Provincia per Tutti", sportello¹¹ fisico - ma soprattutto telematico¹² rivolto alla popolazione con

¹¹ Sede: Provincia di Savona - Piano Terra - Via Sormano; orario di apertura: martedì 14.30-17.30
giovedì 9.30-12.30

¹² www.savonaprovinciapertutti.it

disabilità. Vi vengono pubblicizzate iniziative di sport e tempo libero dedicate o accessibili alle persone con disabilità.

Il progetto è frutto di ampie collaborazioni esterne¹³ e interne all'Ente Provincia, con un intenso impegno del Settore Informatico.

Attualmente lo Sportello ha raccolto l'adesione di numerose associazioni e comuni della provincia e della regione e svolge la propria funzione di comunicazione e promozione mediante la redazione di una newsletter.

Malgrado questa costante crescita di impegno, dalle interviste è emersa l'ancora scarsa conoscenza dello Sportello da parte dei servizi educativi, sociali e sociosanitari del territorio, che peraltro denunciano un forte bisogno di opportunità per il tempo libero delle persone disabili.

Le testimonianze raccolte sottolineano anche la necessità di destinare, in particolare agli studenti della secondaria, iniziative di informazione e comunicazione sulle opportunità di "sport per tutti"

"Tra le iniziative di promozione delle pratiche sportive integrate bisognerebbe potenziare gli interventi di comunicazione nelle scuole nell'ambito dei quali presentare gli sport come praticabili sia dai normodotati sia dai ragazzi con disabilità."

Inoltre per rendere accessibile la pratica integrata delle discipline sportive è necessario da un lato dotare le strutture di attrezzature specifiche, dall'altro studiare (e far conoscere agli istruttori) sistemi di regole degli sport che li rendano "giocabili" da chi è diversamente abile.

Attenzione particolare è stata posta poi al tema dello sport non agonistico. Oltre a costituire un valore fondamentale per tutti i giovani, è specificamente utile ai giovani disabili; particolarmente ai disabili psichici, che con maggiore difficoltà si inseriscono nelle pratiche sportive tradizionali.

In concreto, le proposte variano dal potenziamento dei tracciati escursionistici e di mountain bike accessibili alla promozione dell'accessibilità delle spiagge. Su quest'ultimo punto, se da un lato gli Ambiti Territoriali Sociali del Finalese sottolineano la loro adesione al progetto *Mare per tutti*, c'è invece chi lamenta una inadeguatezza delle strutture ricettive: le spiagge accessibili restano limitate quanto a numero e carenti quanto ai servizi che faciliterebbero ulteriormente l'accoglienza delle persone con disabilità.

¹³ Mare Forza 10, CESAVO, Unità Spinale – A.O. Santa Corona

Anche l'indotto dell'attività sportiva di richiamo extra savonese andrebbe migliorato: mancano, per esempio, alberghi con camere e servizi idonei ad ospitare persone con disabilità.

Si auspica un ampliamento dei compiti dello Sportello *Savona Provincia per Tutti*, che dovrebbe svolgere non soltanto un ruolo di comunicazione ma anche di coordinamento tra le iniziative, per evitare ridondanze e latenze. L'ipotesi di coordinamento da parte della Provincia è vista con particolare favore, perché le opportunità sono spesso di respiro provinciale, più che locale, mentre a livello locale è difficile venire a conoscenza dei progetti e delle attività dei territori limitrofi.

Viene poi giudicato utile che la Provincia conduca un monitoraggio sistematico (mediante visite agli impianti e contatto diretto con i gestori) delle strutture e delle società che propongono attività fisico-sportive sul territorio, con particolare riguardo a quelle che operano all'interno del patrimonio edilizio della Provincia stessa.

Sempre l'ente provinciale, attraverso l'attività dello *Sportello*, potrebbe mettere a punto un manuale per l'organizzazione di manifestazioni sportive con particolare attenzione a quelle che interessano atleti con disabilità. Ciò consentirebbe ai promotori di destreggiarsi con meno incertezza tra vincoli ed opportunità che si presentano a chi voglia promuovere una pubblica manifestazione sportiva.

Sarebbe infine opportuno che il sito web "Savonaprovinciapertutti" si coordinasse meglio con il sito istituzionale della Provincia, in particolare rispetto all'ingresso con l'icona "disabile" al sito istituzionale.

Pari opportunità per le persone immigrate

Un tema sollevato da molti è la necessità di gestire consapevolmente il fenomeno dell'immigrazione.¹⁴

La questione è sollevata soprattutto da chi è in contatto con realtà occupazionali in cui gli stranieri costituiscono una porzione significativa, se non la maggioranza, degli addetti. Si tratta principalmente del settore edile (35%)¹⁵, di quello agricolo e della cura domestica.

Spesso gli immigrati trovano occupazione senza conoscere la lingua italiana, tanto meno gli usi e costumi locali. Ciò genera incomprensioni, incide negativamente sulla qualità del lavoro (le istruzioni non vengono recepite) e, ciò che è più grave, comporta rischi per la persona, per la sua incolumità, per la sua integrazione sociale.

A questo proposito si rendono indispensabili scuole di alfabetizzazione per immigrati. Ne sono state promosse nel Distretto Albenganese nell'ambito del progetto Equal - Sofia, a cura di Cooperative sociali, Caritas, Camera di Commercio e Comunità Montana Ingauna. A Savona è presente una scuola gestita dalla Fondazione Auxilium; la stessa Provincia organizza corsi di alfabetizzazione per stranieri. Presso la Scuola Edile, il 30% dell'insegnamento è ormai dedicato alla lingua e cultura italiana. E' stata tuttavia segnalata l'insufficienza di queste iniziative, che continuano a non raggiungere la maggioranza degli occupati stranieri.

La sfera dell'assistenza familiare (badanti) manifesta criticità gravi e specifiche. È composta principalmente da donne sole, isolate, che svolgono

¹⁴ Dell'integrazione dei bambini e dei ragazzi stranieri a scuola si tratterà nel capitolo dedicato alla formazione.

¹⁵ Nel settore edile dell'Unione Industriali una decina di anni fa erano impiegati 3000 lavoratori italiani (per la precisione, savonesi) mentre oggi il 35% di essi è rappresentato da immigrati: sono loro infatti che costituiscono la "bassa manovalanza" in edilizia come in agricoltura. Il problema principe è quello della difficoltà di comunicazione in lingua italiana. Diventa estremamente difficile trasmettere a questi lavoratori competenze in materia di lavoro e di sicurezza. La preventiva formazione (corsi di alfabetizzazione), di conseguenza, è un mezzo indispensabile attraverso il quale si può arrivare all'integrazione vera e propria degli immigrati. In caso contrario si rischia tensione sociale nei cantieri, rischi per i lavoratori e abbassamento della qualità delle opere.

mansioni non di rado complesse e faticose e spesso, alla morte dell'anziano assistito, perdono repentinamente lavoro, abitazione e punti di riferimento¹⁶.

Esiste poi un problema più generico e diffuso, sollevato dalla convivenza fra persone portatrici di culture assai diverse: sugli stili abitativi, per esempio, fonte spesso di fenomeni di intolleranza urbana.

Infine, è diffusa fra gli operatori una carenza di conoscenza - ed una conseguente necessità di formazione – sugli aspetti giuridico-normativi che regolano la presenza delle diverse popolazioni, in particolare in relazione alle differenze tra cittadini U.E. e non.

Pari opportunità di genere

Sul tema delle Pari Opportunità per le donne, sono numerosissimi i progetti già realizzati o in via di realizzazione da parte della Provincia.

Il contrasto alla violenza sulle donne è il più recente dominio cui la Provincia di Savona si è impegnata a partire dal 2006, seguendo le indicazioni specifiche dell'Unione Europea in materia, ma anche rispondendo alle criticità rilevate a livello nazionale e regionale.

¹⁶ Gli italiani stanno affidando i loro affetti più cari a persone spesso sconosciute, con cultura diversa dalla nostra, costrette ad un impegno gravoso: le “badanti” infatti passano giornate intere con anziani difficili da gestire. Questo richiama un’attenta riflessione sulla necessità di approfondire il discorso dell’integrazione e interazione culturale, oltre alla necessità di cominciare a qualificare il lavoro delle assistenti famigliari dando loro una professionalità.

Occorre anche considerare il fenomeno di povertà “di ritorno” legato all’assistenza degli anziani: spesso le persone immigrate che li assistono terminano la loro esperienza in stato depressivo. Alla fatica del vivere in un paese straniero, culturalmente differente, lontano da casa e affetti, spesso si aggiunge uno stato depressivo, fenomeno finora ignorato negli stranieri, dovuto anche all’assistenza continua di persone con gravi problemi mentali.

Quando un’assistente famigliare resta senza lavoro, o nei primi giorni di presenza sul territorio, si trova in condizioni di forte disagio: spesso usufruiscono di alcuni servizi della Fondazione ComunitàServizi quali la mensa o il pacco viveri. In seguito ad una riunione con i principali sportelli informativi per immigrati e enti impegnati sul tema immigrazione, presenti sul territorio (Acli, CISL-Anolf, Fondazione ComunitàServizi, ARCI e Migrantes Diocesana), è emerso che il bisogno di accoglienza sembrerebbe interessare maggiormente le persone extracomunitarie di sesso femminile provenienti dal Sud-America e dall’Europa dell’Est. Si è sottolineato, infatti, che le assistenti familiari conviventi, con il venir meno del posto di lavoro per decesso dell’assistito, possano trovarsi improvvisamente senza abitazione (estratto dal Progetto La Locanda).

L'impegno dell'Ente si è concretizzato sia sostenendo progetti d'intervento a livello locale sia sviluppando azioni di coordinamento interistituzionale in ordine alle problematiche femminili e familiari, della violenza e dell'abuso sulle donne e sui minori.

Il primo impegno è stato quello di approfondire la conoscenza sul fenomeno, sostenendo un'indagine condotta in collaborazione con ASL 2 Savonese e Azienda Sanitaria S. Corona i cui risultati sono stati presentati a maggio 2007 nel corso del convegno "La violenza sulle donne non ha scuse" organizzato in collaborazione con l'assessorato alle Pari Opportunità della Regione Liguria.

La rilevazione mirata effettuata presso i quattro presidi ospedalieri della Provincia di Savona (S. Corona di Pietra Ligure, S. Paolo di Savona, S. Giuseppe di Cairo, Nostra Signora della Misericordia di Albenga), ha evidenziato l'incremento nel triennio 2004–2006 dei casi registrati.

Nella consapevolezza dell'importanza di un'azione integrata per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne, nel novembre 2007 è stata formalizzata la costituzione di un "Rete Provinciale contro la violenza di genere" attraverso la stipula di uno specifico Protocollo di Intesa finalizzato ad ottimizzare le risorse attraverso l'integrazione operativa degli enti e delle organizzazioni impegnate.

I soggetti firmatari del protocollo¹⁷, in consonanza con lo spirito del Piano regolatore sociale, "si impegnano a:

- promuovere strategie comuni di contrasto alla violenza
- favorire la messa in rete dei diversi soggetti
- sperimentare forme di integrazione degli interventi
- sostenere le buone prassi esistenti e sperimentate al fine di rafforzarle, svilupparle e diffonderle."

¹⁷ Il protocollo è stato sottoscritto da: Provincia di Savona, Prefettura, Distretti Sanitari di Savona, Finale Ligure, Albenga e Cairo Montenotte, Azienda pubblica di servizi di Opere Sociali, Azienda Sanitaria 2 Savonese, CGIL, CISL e UIL, Ufficio Scolastico Provinciale di Savona, Università degli Studi di Genova (Facoltà di Scienze della Comunicazione), Consulta Femminile, Consigliera di Pari Opportunità, Cesavo, Telefono Donna, Udi, Ipotesi, Raggio di Sole, Forum del Terzo Settore, Lega Cooperative e Confederazione Cooperative Italiane.

In forza della legge Regionale n. 12 del 21 Marzo 2007, "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza", è inoltre prevista la realizzazione di un Centro Antiviolenza a livello provinciale con servizi mirati a superare le difficoltà legate al maltrattamento ed assicurare alle donne speranze concrete per nuovi progetti di vita.

Ad oggi la Provincia, in convenzione con l'Associazione di volontariato Telefono Donna, offre presso la propria sede, una consulenza psicologica e legale gratuita ed un servizio di ascolto anche telefonico, per le problematiche femminili ascrivibili alla dimensione della coppia, della famiglia, della solitudine e dell'emarginazione sociale.

L'avvio del Centro Antiviolenza potrà garantire una maggiore efficacia dei percorsi personalizzati di uscita dal disagio con un ampliamento dei servizi, una presa in carico integrata e la possibilità di utilizzo di una Casa Rifugio, quale struttura di ospitalità temporanea per le donne sole o con minori che si trovino in situazioni di gravi difficoltà.

Pari opportunità nei trasporti pubblici

Il tema del trasporto pubblico ha sollevato l'interesse di molti degli intervistati. L'accesso fisico ai servizi è infatti la prima *condicio sine qua non* per la loro fruizione ed alcuni fra gli interpellati hanno segnalato l'esito fallimentare di progetti di intervento proprio a causa di problemi di trasporto.

Su questo tema, le responsabilità sono diffuse: la Provincia, con le aziende partecipate ACTS e SAR, gestisce il trasporto con autolinee; i Comuni partecipano ai costi per i cittadini con disagio economico, promuovendo tariffe agevolate o gratuità del servizio ed organizzano propri servizi, talvolta integrativi di quello provinciale, più frequentemente specifici per il trasporto scolastico ed il trasporto sociale di anziani e disabili; soggetti privati gestiscono i servizi taxi, con i quali alcuni Comuni hanno stabilito convenzioni, mentre altri soggetti privati, come locali notturni, albergatori e gestori di bagni, si convenzionano con le aziende di trasporti per garantire un buon servizio alla propria clientela.

In questo sistema, diffuso e frammentato, sono state denunciate iniquità territoriali che si auspica possano trovare un luogo di riflessione nel piano regolatore sociale e nel piano provinciale dei trasporti.

Sono state sottolineate: una scarsa fruibilità del servizio di trasporto pubblico da parte di alcune zone dell'entroterra; un'insufficiente flessibilità degli abbonamenti, che potrebbero valere a partire dal primo giorno in cui vengono utilizzati e non essere vincolati alla mensilità e settimanalità di calendario; l'esistenza di pochi punti vendita e poche distributrici automatiche e la conseguente difficoltà ad acquistare i biglietti in certi luoghi e in certi orari; la carenza di opportunità di biglietti integrati (autobus-treni, diverse linee autobus); l'assenza di politiche omogenee sulle agevolazioni: non tutti i comuni le offrono, e chi lo fa applica criteri differenziati, rispetto agli sconti ed ai criteri di diritto (in alcuni territori ci sono agevolazioni per gli studenti, in altri per gli anziani, in altri vale la condizione economica, ecc.); inoltre, spesso le agevolazioni riguardano solo il trasporto nel Comune di residenza, non rispondendo al bisogno dei trasfertisti.

Esistono forti difficoltà di conciliazione tra gli orari dei trasporti e gli orari delle città: il problema principale è dato dai diversi orari di inizio delle scuole, ma gli orari dei trasporti pubblici dovrebbero coordinarsi anche con quelli di entrata al lavoro e di apertura degli uffici pubblici.

La popolazione disabile con difficoltà motorie presenta necessità specifiche a cui occorrerebbe rispondere in modo integrato.

Una politica condivisa di incoraggiamento all'uso del trasporto pubblico¹⁸ (da una recente indagine sulla popolazione si evince che i savonesi apprezzano la qualità del trasporto pubblico, ma lo utilizzano scarsamente) porterebbe vantaggi ambientali e di sicurezza, in particolar modo (ma non soltanto) in riferimento ai giovani che si muovono di notte, ed agli anziani, la cui guida, con il progredire dell'età, diventa meno sicura.

Sul versante comunicativo, occorrerebbe intervenire sulla percezione del trasporto pubblico nell'immaginario collettivo, al fine di renderlo più appetibile.

Dalle interviste sono emerse numerose buone prassi già sperimentate che potrebbero costituire un utile punto di partenza:

- lo Spiaggiabus (trasporto gratuito verso le spiagge)
- gli abbonamenti quindicinali per gli ospiti degli alberghi

¹⁸ Dall'indagine sulla soddisfazione del cliente condotta da ACTS emerge che il servizio è apprezzato ma poco utilizzato (Crosa, 19/07/07)

- i trasporti verso e di ritorno dalle discoteche (già attivi con un locale della costa; è allo studio un progetto con le discoteche del Piemonte)
- Aurelio, servizio bus anche per disabili diretto all'Ospedale
- I carnet di ticket per trasporti in taxi riservati a cittadini con difficoltà del Comune di Savona
- Escursionibus, per raggiungere mete escursionistiche della provincia
- Drinbus (mini autobus a chiamata)

Obiettivi e azioni

Il Piano Regolatore Sociale della Provincia persegue in sintesi i seguenti obiettivi di pari opportunità:

- della popolazione disabile, promuovendo pari opportunità di accesso alle iniziative del tempo libero, della cultura, del divertimento, dello sport;
- della popolazione immigrata, promuovendo pari opportunità di comunicazione per tutti, e tutela dei diritti primari per una fascia di popolazione particolarmente fragile;
- delle donne, promuovendo la denuncia e l'emersione della violenza domestica, ed il suo contrasto attraverso la tessitura di una rete pubblica di protezione, sostegno e consulenza
- della popolazione generale, promuovendo un sistema equo di trasporto pubblico.

Pari opportunità per le persone con disabilità

La proposta di Piano consiste nell'ampliare obiettivi e compiti dello Sportello *Savona Provincia per Tutti*. Il primo obiettivo è diffonderne maggiormente la conoscenza.

La competenza specifica dello Sportello dovrà restare la promozione e pubblicizzazione delle attività e delle occasioni per il tempo libero, con un allargamento del suo interesse alle iniziative culturali, di divertimento o di semplice incontro. Dovrebbe svolgere inoltre un ruolo di coordinamento delle iniziative - per evitare sovrapposizioni e valorizzare al massimo l'offerta -

di consulenza per l'organizzazione di iniziative, offrendo supporto per le problematiche connesse al superamento delle barriere architettoniche, ai permessi, alle regole, agli spazi usufruibili, ai locali e agli alberghi accessibili, giungendo eventualmente alla redazione di un Manuale.

Lo Sportello dovrebbe infine svolgere un ruolo di monitoraggio a garanzia della qualità delle iniziative stesse.

Il Piano Regolatore Sociale definirà le risorse per il potenziamento dello Sportello "Savona provincia per Tutti" ed i compiti su cui impegnarsi.

Pari opportunità per le persone immigrate

Per affrontare le problematiche connesse all'immigrazione, si propone di potenziare e mettere a sistema l'attività di mediazione culturale nonché di condividere un servizio di mediazione tra i diversi soggetti istituzionali che sono costantemente in relazione con utenza straniera. I diversi enti manifestano difficoltà a gestire in modo autonomo le problematiche comunicative con stranieri di diverse origini culturali e linguistiche. Si potrebbe perciò attivare un servizio di mediazione di comunità che renda disponibili mediatori di culture e lingue diverse, al servizio delle diverse strutture operative.

Va inoltre ripensata e coordinata l'attività di alfabetizzazione e insegnamento della lingua italiana. Ciò dovrebbe avvenire mediante la collaborazione tra gli enti locali e le organizzazioni no profit e costruendo un patto con gli imprenditori, affinché l'apprendimento della lingua e della cultura nazionale sia possibile per tutti i nuovi lavoratori stranieri.

Per quanto concerne lo specifico contesto delle assistenti familiari (c.d. badanti), con tutte le problematiche connesse alla fragilità del loro tipo di impiego, si perseguono gli obiettivi già definiti e condivisi nel progetto Locanda e ci si impegna nella ricerca del sostegno finanziario del progetto mediante le fonti previste e finalizzate.

Il progetto Locanda, sostenuto dal Ministero Affari Esteri (Fondo UNRRA) e da una partnership pubblico-privata¹⁹, prevede il supporto delle assistenti familiari attraverso la realizzazione di una struttura di accoglienza temporanea di 7 posti letto, la messa in rete dei servizi pubblici e privati di ascolto, consulenza e mediazione culturale, l'Istituzione di un "Registro Distrettuale delle Assistenti Familiari".

Infine, rileviamo che da alcune parti è venuto il suggerimento di istituire un Tavolo permanente sull'immigrazione.

Pari opportunità di genere

La proposta di Piano, complementare al prosieguo delle attività istituzionali (che perseguono in primis l'obiettivo di occupazione delle donne e di conciliazione tra tempi di vita e tempi lavorativi), è di garantire l'attuazione degli impegni presi nel "Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne".

In particolare, la Provincia, rispetto agli impegni presi nel protocollo²⁰, può utilizzare l'incubatore culturale per la realizzazione di "iniziative volte a promuovere

¹⁹ FONDAZIONE DIOCESANA COMUNITA'SERVIZI – ONLUS, DISTRETTO SOCIOSANITARIO 7 SAVONESE, PROVINCIA DI SAVONA, ACLI, CISL-ANOLF, ARCI, Ufficio MIGRANTES e Caritas diocesana di SAVONA - NOLI.

²⁰ Art. 3

LA PROVINCIA DI SAVONA si impegna a:

- a) Promuovere e diffondere i contenuti, del presente protocollo d'intesa per la costituzione di una "rete" tra enti ed associazioni con lo scopo di creare una sinergia tra gli stessi, sviluppare la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne e armonizzare le varie metodologie d'intervento nel rispetto delle naturali vocazioni di ciascun partecipante.
- b) Sostenere l'organizzazione di iniziative volte a promuovere una maggiore consapevolezza sulle violazioni dei diritti fondamentali delle donne e altresì a diffondere la cultura dei diritti umani e della non discriminazione, sensibilizzando attraverso iniziative e campagne mirate il tessuto sociale, istituzionale e dell'associazionismo nonché l'opinione pubblica per l'adozione di specifiche strategie.
- c) Promuovere e monitorare attività tese a rendere più efficaci le collaborazioni con Enti e Servizi del territorio.
- d) Individuare, sulla base degli indirizzi di cui all'articolo 3, comma 6, della l.r. 12/07, i bisogni formativi degli operatori che intervengono sul fenomeno, realizzando le idonee iniziative di formazione professionale nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a valere sul FSE e di concerto con l'ASL2 Savonese.
- e) Promuovere la realizzazione di centri antiviolenza e strutture di accoglienza regionali nel territorio provinciale in base all'articolo 5 della l.r. 12/07 e all'apposito Protocollo d'Intesa con le quattro province liguri.
- f) Promuovere attraverso i Centri per l'Impiego provinciali programmi specifici finalizzati all'inserimento occupazionale delle donne in accordo con i Centri Antiviolenza e le Strutture di Accoglienza.

una maggiore consapevolezza sulle violazioni dei diritti fondamentali delle donne e altresì a diffondere la cultura dei diritti umani e della non discriminazione, sensibilizzando attraverso iniziative e campagne mirate il tessuto sociale, istituzionale e dell'associazionismo nonché l'opinione pubblica per l'adozione di specifiche strategie."

Parallelamente, il gruppo di lavoro per la formazione integrata degli operatori dei servizi sociosanitari, previsto tra le azioni delle politiche sociosanitarie, può essere il luogo deputato per "individuare ... i bisogni formativi degli operatori che intervengono sul fenomeno, realizzando le idonee iniziative di formazione professionale".

L'Osservatorio sulle Politiche Sociali potrà utilmente collaborare tanto con l'Osservatorio permanente promosso dall'Asl 2 per la raccolta uniforme e sistematica dei dati informatizzati relativi a donne vittime di violenza giunte alle unità operative di pronto soccorso quanto con le altre attività di indagine previste dal Protocollo.

Il Piano Regolatore Sociale definirà le responsabilità operative, i modi ed i tempi per la realizzazione degli impegni indicati nel protocollo, sia per le iniziative di sensibilizzazione, sia per le iniziative concrete di sostegno alle donne maltrattate (centro antiviolenza e casa rifugio).

Pari opportunità nei trasporti pubblici

La proposta di Piano è di istituire un tavolo permanente sul tema del trasporto sociale, finalizzato ad individuare azioni condivise sul territorio provinciale per una migliore fruizione del servizio di trasporto pubblico da parte delle popolazioni con maggiori difficoltà di spostamento, tra queste gli anziani, le persone disabili, i giovani.

Al tavolo dovrebbero partecipare tutti i soggetti citati nella descrizione di scenario: le Aziende pubbliche di trasporto, i Comuni, l'Asl, rappresentanze delle Cooperative di trasporto, dei taxisti e delle Pubbliche Assistenze, rappresentanze delle autonomie scolastiche, rappresentanze delle persone con handicap, nonché ogni altro soggetto interessato a collaborare in base agli obiettivi di riflessione indicati nel Piano Regolatore Sociale.

Obiettivi del tavolo potrebbero essere il censimento delle buone prassi dei soggetti pubblici e privati, la progettazione e l'attivazione di progetti integrati.

Formazione e istruzione

Elementi di scenario

Una recente ricerca di Tuttoscuola colloca la provincia ingauna al 5° posto di una classifica nazionale²¹ sulla qualità dell'istruzione: l'indagine conferma quella che è apparsa una percezione diffusa dell'elevato livello qualitativo della scuola locale.

Una valutazione che si estende anche al Polo Universitario di Savona al quale vengono riconosciuti diversi elementi di eccellenza, sia in termini di contenuti formativi, sia di tipo strutturale.

La riflessione su eventuali elementi di criticità, d'altronde, può essere supportata da dati che permettono di stimare fenomeni quali la dispersione scolastica o le trasformazioni sociali nella scuola – indicate, ad esempio, dalla percentuale di presenze straniere. Le fonti disponibili per questi dati vanno individuate per un verso nella banca dati del Ministero dell'Istruzione, per l'altro nel SIDDIF, Sistema informativo regionale, sorta di anagrafe scolastica che consente di monitorare i singoli percorsi formativi.

Benché il concetto di "dispersione" necessiti di ulteriore definizione, l'impressione condivisa è che in provincia di Savona la dispersione come fuoriuscita dal sistema scolastico sia contenuta in termini trascurabili e che

²¹ "Sono le scuole della Provincia di Forlì-Cesena le migliori d'Italia, quelle che complessivamente ai migliori risultati scolastici degli studenti e alla qualità dei livelli di istruzione, coniugano una corretta gestione del personale, adeguate dotazioni didattiche e informatiche, interventi e politiche finanziarie virtuose degli enti locali e una buona funzionalità dei servizi e degli edifici scolastici. A ruota seguono le scuole delle Province di Parma, Biella, Piacenza e Savona, dove si offre globalmente un servizio di miglior qualità a studenti e famiglie. Al fondo della classifica, maglia nera per Nuoro, Sassari, Oristano e, a sorpresa, per le scuole della Provincia di Lucca. Sono i risultati del 1° Rapporto sulla qualità nella scuola, realizzato da Tuttoscuola, il mensile per insegnanti, genitori e studenti che per la prima volta ha realizzato una classifica delle Province e delle regioni in base alla qualità del sistema di istruzione. La graduatoria deriva da 152 indicatori tratti dalle ultime rilevazioni ufficiali (Ministero della Pubblica Istruzione, Istat, Ministero dell'Interno, Ragioneria Generale dello Stato, etc). Una base dati imponente - complessivamente oltre 63.000 dati - elaborata con rigore scientifico, da cui si ricava una approfondita e inedita radiografia del sistema scolastico del nostro Paese.

Un lavoro unico: in 150 anni di storia della scuola italiana non era mai stato possibile stilare una classifica in base a criteri di qualità e analizzare così, con cognizione di causa, i punti di forza e di debolezza delle diverse aree territoriali del Paese." [tratto da una presentazione della redazione di Tuttoscuola sul primo RAPPORTO SULLA QUALITÀ DELLA SCUOLA]

concerna un ristretto numero di studenti provenienti da famiglie in condizioni socio-culturali estremamente problematiche.

Queste impressioni appaiono confermate da un minuzioso lavoro di confronto tra gli iscritti a scuola e le liste delle anagrafi comunali svolto dalla Provincia.

La scuola savonese dimostra pertanto una buona capacità di accoglienza, e si rivela, nella maggior parte dei casi, in grado di trattenere nel proprio sistema anche gli studenti con maggiori difficoltà di inserimento.

Nella scuola secondaria superiore, in particolare, esiste un efficace sistema di *passerelle* che permette di riorientare entro tempi relativamente brevi (nell'arco dei primi due anni) percorsi di studio che si siano rivelati inopportuni. La presenza di queste vie di trasferimento preferenziali, all'interno dello stesso istituto o tra scuole diverse, è percepita positivamente anche dai ragazzi intervistati: gli insegnanti sono considerati attivi nell'accompagnamento e nell'orientamento verso eventuali altri indirizzi ed il sistema dell'istruzione appare sufficientemente integrato, benché non manchino differenze tra le singole scuole.

Questo sistema di ricollocamento flessibile mitiga la diffusa difficoltà nella scelta dell'indirizzo di studi dopo la scuola media inferiore, da imputarsi sia a carenze nei meccanismi di orientamento, sia alla complessità di proposte, indirizzi, tipologie di corsi di studio.

In questo quadro, il settore rispetto al quale vengono denunciate maggiori criticità è quello della formazione triennale professionale, che per sua natura rappresenta un'utile opportunità per accedere al sistema dell'istruzione ed una possibilità di abbassare i tassi di insuccesso scolastico e, pertanto, di combattere la dispersione.

Dal punto di vista della domanda, è stato invece rilevato il problema di un diffuso pregiudizio negativo nei confronti dei corsi professionali, considerati spesso di qualità inferiore rispetto all'istruzione liceale o tecnica.

I corsi di formazione, rivolti ai giovani non in obbligo, sono progettati e sviluppati sulla base delle richieste del mercato, ma gli studenti spesso rifiutano di iscriversi a corsi finalizzati a mansioni manuali – come, per

esempio, saldatore, serramentista, artigiano del vetro. Potendo disporre di un'offerta diversificata, la formazione finalizzata ad una professione impiegatizia gode di un indiscusso privilegio.

Infine, è stata sottolineata la presenza di una forma di sperequazione territoriale: i corsi della formazione professionale vengono svolti in grandissima parte a Savona, in misura minore ad Albenga, e nella Valbormida, mentre sono del tutto assenti nel Finalese, non essendo lì presenti strutture formative.

I principali fattori di complessità della scuola savonese emersi dalle interviste sono:

- La consistente presenza di alunni stranieri, in particolare nella scuola professionale. Per molteplici ragioni sociali e culturali, questi studenti rappresentano una fascia di popolazione scolastica a forte rischio di dispersione. A dispetto della particolare motivazione allo studio mostrata da un grande numero di giovani stranieri – che, più degli italiani, intendono l'istruzione come mezzo di promozione sociale e sono disposti ad applicarvisi con intensità – la scuola si mostra ancora impreparata a gestire l'integrazione. Segnatamente viene lamentata, da parte degli insegnanti, la carenza di risorse finanziarie da destinare all'istituzione di corsi di lingua italiana per gli studenti stranieri di recente immigrazione e, più in generale, la carenza di analoghe risorse per la mediazione linguistica e culturale.

Anche per i giovani immigrati di seconda generazione - che vivono spesso situazioni di disagio causate dalla sovrapposizione di diversi codici culturali - è segnalata l'assenza di una riflessione sistematica che crei i presupposti per una completa integrazione scolastica.

- La crescente diffusione di svariate forme di disturbi dell'apprendimento e di situazioni di svantaggio psico-cognitivo che possono essere anche connesse a fattori di natura sociale e culturale e che, pur non configurandosi come vere e proprie disabilità, costituiscono una sorta di 'area grigia' al limite della patologia. Per ciò che concerne le disabilità accertate, infatti - benché nell'ambito della provincia si rilevino differenze territoriali - nel complesso si ritiene esistere una buona interazione e co-progettazione dei percorsi

individuali tra le scuole, i servizi sociali dei Comuni, i servizi sociosanitari della Asl. Il giudizio complessivo espresso sul grado di integrazione dei giovani disabili nel sistema scolastico savonese di ogni ordine e grado è pertanto positivo. Per le forme di svantaggio più difficilmente classificabili, invece, gli interventi volti all'integrazione sono svolti in assenza di evidenze diagnostiche, assumono pertanto carattere occasionale e si diversificano a seconda delle singole realtà territoriali ed in funzione delle iniziative e/o capacità degli operatori. La valutazione, la differenziazione e la gestione di quest'area di difficoltà *borderline* risulta estremamente problematica per gli insegnanti, che non possono utilizzare gli strumenti messi invece a disposizione, nei casi di disabilità accertata, dalla legge 104.

- La necessità che l'integrazione scolastica delle persone disabili preveda un impegno istituzionale e finanziario diretto non soltanto al personale e agli ausili ma anche all'adattamento degli spazi e della strumentazione didattica. Le scuole dovrebbero potersi rimodulare per gli alunni che necessitano di contesti adeguatamente strutturati ed attrezzati, ma, in assenza di risorse istituzionali, accade troppo spesso di poter contare sulla sola volenterosa iniziativa personale degli insegnanti, dovendo fronteggiare, nel contempo, i più svariati ostacoli burocratici ed economici. A questo proposito va osservato come, per le scuole superiori, sia prevista una preiscrizione antecedente alcuni mesi l'iscrizione definitiva. Nel caso dei giovani disabili questo tempo è almeno potenzialmente destinato a valutare la compatibilità dell'istituto con capacità e caratteristiche dello studente, a consentire la scelta della classe più adeguata, ad affrontare il problema delle barriere architettoniche, alla scelta delle metodologie didattiche, al recupero di eventuali ausili; in sintesi, alla costruzione del progetto di integrazione del ragazzo disabile nella nuova scuola. In questo quadro la Provincia potrebbe svolgere un utile ruolo di "regia", ponendo, per esempio, precise date di scadenza per le richieste di finanziamento degli interventi, che indirettamente sollecitino la tempestività di questo insieme di valutazioni.

- L'opportunità di sistematizzare il rapporto tra scuola e formazione professionale al fine di facilitare la naturale fuoriuscita dal sistema scolastico dei ragazzi disabili, favorendone la successiva integrazione sociale e lavorativa.

La conclusione del ciclo di studi, infatti, rappresenta un momento particolarmente delicato del processo di integrazione sociale, che non di rado conosce una grave battuta d'arresto determinata dalla difficoltà a progettare percorsi sulla base delle risorse offerte dal territorio. Accade pertanto che – in assenza di alternative progettuali - alcuni fra questi giovani prolunghino la loro permanenza a scuola ben oltre la naturale scadenza del corso di studi. Ciò anche in conseguenza del forte disorientamento cui sono soggette le famiglie quando viene meno il riferimento istituzionale rappresentato dalla scuola nella gestione del percorso di vita del loro congiunto.

- La necessità di razionalizzare la gestione e la distribuzione delle risorse finanziarie dedicate all'integrazione degli studenti con disabilità nella scuola secondaria di secondo grado e nella formazione professionale. In tal senso un tavolo di concertazione fra Comuni, Provincia, Ufficio Scolastico Provinciale e ASL consentirebbe di dirimere eventuali controversie sulle responsabilità economiche e di programmare i finanziamenti degli interventi evitando sovrapposizioni e difformità.

Infine è stato sottolineato come gli attuali criteri di distribuzione delle risorse economiche ed umane siano improntati ad una logica universalistica che per un verso deriva dalla parcellizzazione degli interventi e per l'altro la consolida. L'impegno su un numero ristretto di azioni consentirebbe, invece, di affrontare con più agio le questioni di integrazione sociale poste dalla conclusione del ciclo di studi.

In tema di orientamento, il momento di maggiore criticità è stato individuato nel passaggio dalla scuola media inferiore alla superiore. In questa fase del percorso scolastico le azioni di orientamento dovrebbero agire – ed in tal senso, ad oggi, non sempre risultano appropriate – su alcuni fattori problematici sottolineati dagli intervistati.

- La diffusa propensione degli studenti e delle loro famiglie ad evitare aprioristicamente la formazione di tipo professionale a favore di scuole di maggior prestigio sociale, come il liceo. Quando questa scelta si rivela non rispondente alle attitudini dello studente, si manifestano fenomeni di

dispersione - spesso nella forma di reiterate ripetenze piuttosto che dell'abbandono del corso di studi e del passaggio ad altro tipo di corsi.

In tal senso è stata fortemente sottolineata la necessità di focalizzare gli interventi di orientamento sui percorsi dei ragazzi che non appaiono idonei agli studi liceali. Le strategie d'azione devono incidere sulla motivazione dei formandi, e sul loro immaginario relativo alle professioni. Di fondamentale importanza è, inoltre, accompagnare le famiglie al riconoscimento dell'opportunità e dell'utilità della scelta di un corso professionale per un ragazzo che non mostri attitudine a sostenere un iter di studi quinquennale; ciò anche in considerazione della crescita e della diversificazione delle opportunità occupazionali offerte da altri percorsi formativi.

- Lo smarrimento ingenerato non di rado nei ragazzi e nelle loro famiglie dall'estrema varietà d'offerta nei corsi di studio successivi alla scuola media inferiore. Questi corsi talvolta presentano ambiguità nella denominazione e nel tipo di diploma o qualifica che permettono di conseguire. Analoga confusione si riscontra spesso negli stessi insegnanti orientatori e non è infrequente che gli studenti in uscita delle medie inferiori usufruiscano, proprio nel momento in cui avrebbero maggiore necessità di chiarezza, di suggestioni imprecise e fuorvianti.

- La pluralità di figure e proposte d'orientamento, perlopiù non coordinate fra loro, presenti sul territorio. All'interno delle scuole esiste la figura del docente orientatore, tanto in ingresso quanto in uscita; ad essa sono in diversi casi affiancati – in particolare nelle scuole medie - progetti con psicologi che lavorano sui temi dell'orientamento del sé. Sempre all'interno delle scuole, la Provincia offre azioni di orientamento diffuse sul territorio, alle quali associa la pubblicazione della guida "Cerco la mia scuola". Anche alcuni Informagiovani propongono, sul tema, colloqui personalizzati con gli studenti ed i loro genitori, mentre altri utilizzano e distribuiscono la guida provinciale; altri ancora, infine, collaborano con le scuole dell'autonomia inviando propri operatori a svolgere orientamento al lavoro all'interno delle scuole.

In questo contesto, è parsa auspicabile un'assunzione di ruolo da parte di un ente sopra le parti come la Provincia o l'USP, in grado di svolgere un'opera di

regia delle diverse iniziative presenti sul territorio, valorizzandone le diverse specificità.

- Metodi e impostazione delle attuali prassi di orientamento. E' stato sottolineato come spesso gli orientatori in ingresso agiscano in una sorta di regime di conflitto di interessi ovvero con la marcata propensione a promuovere la propria scuola o, all'interno di essa, il proprio indirizzo; vuoi per l'esigenza di aumentarvi le iscrizioni, vuoi per la naturale adesione al tipo di istruzione di cui sono portatori. Non sempre quest'approccio si pone al servizio dell'istanza fondamentale dell'orientamento: offrire ai ragazzi elementi diversi, dettagliati, oggettivi per la valutazione e la scelta del tipo di scuola più idoneo alle loro attitudini ed esigenze. Il paradigma di questa prassi di natura meramente informativa e promozionale è costituito dai Saloni dello studente, la cui effettiva utilità è messa fortemente in dubbio dagli intervistati. Inoltre, laddove le attività di orientamento prevedono pause didattiche e trasferimenti fuori dalle sedi scolastiche – visite a Saloni, visite alle facoltà universitarie – l'atteggiamento congiunto di studenti (che tendono a considerarle pretesti per sottrarsi all'ordinario impegno scolastico) e insegnanti (che tendono a considerarle come tempo sottratto alle esigenze della didattica) ne inficia l'efficacia.

- Connessa alle considerazioni precedenti è l'esigenza di promuovere una cultura dell'orientamento che non lo concepisca come estrinseco alle funzioni dei docenti ma, piuttosto, lo ricompreda in esse a pieno titolo. Gli insegnanti dovrebbero essere tutti orientatori, poichè la capacità di fornire ai ragazzi gli strumenti per progettare il proprio futuro rientra fra le loro competenze formative (e su queste specifiche competenze dovrebbero essere destinatari di formazione da parte dell'USP). I docenti più sensibili avvertono che la richiesta dei ragazzi in materia di orientamento non è tanto di tipo 'informativo', quanto, appunto, 'formativo' o 'consulenziale'. Inoltre, tra gli studenti trova larga diffusione la necessità di dialogare e confrontarsi con figure adulte, cui fa da contraltare la difficoltà dei docenti a corrispondervi, essenzialmente per mancanza di tempo da sottrarre alla funzione didattica. In questo quadro gli intervistati auspicano l'istituzione di figure di supporto con competenze di tipo psico-educativo, che potrebbero parallelamente rendere più efficaci anche le

azioni di contrasto alla dispersione (in particolare dei ragazzi con gravi problemi socio-familiari).

- Criticità analoghe alle precedenti presenta l'orientamento agli studi universitari.

Dal 4° anno delle medie superiori vengono proposte azioni di orientamento che gli studenti valutano poco efficaci e prive di adeguata valorizzazione e supporto da parte dei docenti curricolari. La promozione di incontri fra gli studenti dell'ultimo anno ed i rappresentanti delle varie facoltà universitarie per la presentazione dei corsi è non di rado percepita alla stregua di un'attività di marketing con finalità eminentemente promozionali. Anche la dimensione 'fieristica' dei Saloni dello Studente, in cui ogni facoltà distribuisce materiale informativo ed organizza seminari di presentazione, non costituisce uno spazio utile alla riflessione ed all'approfondimento presupposti dal concetto di orientamento. Viceversa, gli studenti valutano assai positivamente la figura del *tutor*: uno studente dell'università che si mette a disposizione dei suoi quasi coetanei per illustrare il funzionamento, l'organizzazione, le difficoltà del mondo universitario in un'ottica analoga a quella dei suoi interlocutori. Sono percepite in termini positivi anche le visite presso le facoltà, con l'accorgimento di indirizzarvi piccoli gruppi di studenti realmente interessati.

In generale, i giovani intervistati rilevano il fatto che l'accessibilità ad un gran numero di informazioni di supporto all'orientamento universitario (programmi, borse di studio, alloggi per studenti fuori sede, ecc.) è relativamente ampia per chi disponga di capacità e strumenti adeguati (in primo luogo Internet) ma non è fatta oggetto di impegno sufficiente a garantirla a tutti.

Sul fronte del successivo inserimento nel mondo del lavoro, sono valutati con favore gli incontri con i rappresentanti dell'industria per discutere delle reali opportunità lavorative e delle possibilità di sbocco occupazionale delle diverse facoltà, con particolare riferimento alla situazione savonese.

Infine, è stata sottolineata l'opportunità una maggiore efficacia delle azioni di comunicazione e promozione del polo universitario savonese, peraltro caratterizzato da riconosciuti livelli di eccellenza.

Obiettivi e azioni

La proposta di Piano è condividere e sottoscrivere un Patto per la formazione e l'occupazione, che divenga contenitore di intese programmatiche, accordi di settore, protocolli di intesa finalizzati a specifiche priorità operative.

La finalità generale del patto deve essere quella di garantire il diritto allo studio e al lavoro, integrando in modo crescente il sistema della formazione con quello del lavoro, già a partire dagli anni dell'istruzione obbligatoria.

Questo sistema integrato deve guardare con particolare attenzione alle fasce di popolazione più fragili, studiando azioni specifiche che consentano pari opportunità di occupazione per tutti, in particolare per le persone disabili, straniere, in condizioni di disagio psico-sociale.

Il Patto dovrà coinvolgere tutti i soggetti interessati, rappresentanti delle Istituzioni, delle autonomie scolastiche, delle Imprese.

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti chiamati a sottoscrivere il Patto, gli obiettivi specifici su cui impegnarsi e le modalità di lavoro.

Obiettivi del Patto, in tema di istruzione e formazione dovranno essere:

- l'integrazione istituzionale
- il contrasto alla dispersione scolastica
- l'integrazione degli studenti disabili
- l'integrazione degli studenti stranieri
- la revisione degli strumenti dell'orientamento scolastico

In tal senso è importante che i soggetti istituzionali, la Provincia, i Comuni, le Scuole dell'Autonomia, assumano ciascuno i propri compiti in modo integrato e complementare agli altri. La legge regionale 15/2006 distribuisce con maggiore chiarezza del passato le competenze dei diversi soggetti in tema di diritto allo studio, definendole in materia di assistenza scolastica per i ragazzi disabili, di integrazione dei minori stranieri nonché di attuazione degli strumenti tradizionali di garanzia del diritto allo studio: trasporto scolastico, agevolazioni per l'acquisto dei testi scolastici, borse di studio per i più meritori.

Esiste però sul territorio un difetto di conoscenza della legge, da cui derivano lacune applicative. Può sopperirvi una strategia che accresca informazione e formazione rivolta ad amministratori e dirigenti provinciali, comunali, scolastici.

Per contrastare la dispersione scolastica è necessario che i diversi enti condividano una strategia e che sia valorizzata la diversificazione dell'offerta formativa, arricchita dalla presenza dei corsi professionali. Si ritiene opportuno incentivare i corsi integrati e l'integrazione tra le scuole e gli enti di Formazione Professionale. La Provincia dovrebbe potenziare l'aiuto alle scuole e agli Enti di Formazione a lavorare congiuntamente e, in seguito, dovrebbe aumentare il sostegno attraverso azioni di informazione e sponsorizzazione dei corsi attivati.

Sempre nella direzione del contrasto alla dispersione, è necessario accrescere il patrimonio di conoscenze nell'area educazione, istruzione e formazione mediante ricerche sui percorsi e gli esiti formativi valorizzando il patrimonio informativo delle banche dati attualmente disponibili (Sidif); le indagini dovrebbero riguardare in modo particolare le popolazioni studentesche più fragili (disabili e stranieri).

L'impegno all'integrazione dei ragazzi disabili nella scuola vede diversi livelli di azione. Il primo riguarda il chiarimento rispetto alle competenze dei diversi soggetti coinvolti: intorno alla scuola sono chiamati ad intervenire la Provincia, i Comuni, l'Azienda Sanitaria Locale, l'Ufficio Scolastico Provinciale e vanno superate le controversie rispetto all'assunzione di responsabilità di assistenza e sostegno.

Se l'inserimento scolastico sembra un obiettivo ormai acquisito, l'impegno deve invece concentrarsi sulla presa in carico in maniera più globale del progetto di vita del ragazzo disabile. In alcuni casi l'inserimento scolastico non sembra ancora in grado di garantire un successivo inserimento sociale e lavorativo. E' necessario costruire progetti formativi individuali che accompagnino e sostengano il ragazzo e la sua famiglia non solo nei passaggi da un ciclo scolastico al successivo, ma anche nella progettazione della fuoriuscita dal sistema scolastico. Nella progettazione dovrebbero continuare ad essere coinvolti anche i Centri per l'Impiego, per permettere la conoscenza delle opportunità occupazionali nel medio periodo e poter preparare il ragazzo mediante un percorso formativo mirato che duri anche alcuni anni.

Anche rispetto all'integrazione degli alunni stranieri è opportuno svolgere una riflessione finalizzata ad una strategia condivisa, che integri eventuali progetti di ampio raggio con la diffusa progettualità già in campo nelle singole scuole. Anche il progetto "Savona Provincia Solidale", il cui obiettivo principale è sostenere azioni di cooperazione internazionale, si ritiene possa essere messo a sistema, in quanto promotore di attività nelle scuole che producono effetti positivi per l'integrazione scolastica degli stranieri.

Altro obiettivo è la revisione degli strumenti dell'orientamento: abbiamo visto la molteplicità dei soggetti istituzionalmente impegnati in tal senso, la varietà delle azioni, a volte complementari, a volte distoniche; la necessità di una regia del sistema che sia *super partes*, in modo da arginare i "conflitti di interesse" tra orientamento e forme di marketing scolastico; l'importanza di concentrare le energie verso i ragazzi con maggiori difficoltà di scelta, facendone emergere le potenzialità, in una prospettiva occupazionale che prevalga su scelte basate su motivazioni di tipo psico-sociale; l'importanza di raggiungere le famiglie con una comunicazione che sfati lo stereotipo che esista una formazione di serie A ed una di serie B.

Il risultato operativo di questa azione potrebbe essere una Carta dei servizi dell'orientamento che sia innanzitutto di guida agli stessi operatori per conoscere reciprocamente progetti, ruoli e funzioni di orientamento.

Altro risultato operativo: un corso di formazione interistituzionale che coinvolga insegnanti, operatori degli Informagiovani comunali, operatori provinciali dell'orientamento, operatori sanitari consultoriali, operatori del terzo settore e degli Enti di formazione professionale.

In questo sistema non bisogna dimenticare che i ragazzi prediligono come forma di orientamento il dialogo con gli studenti, considerati testimoni privilegiati e liberi da interessi diretti.

Formazione e occupazione fasce deboli

Elementi di scenario

Fra le direttrici strategiche del PRS, quella relativa a formazione e occupazione delle fasce deboli rappresenta l'asse che maggiormente interseca le specifiche competenze della Provincia. Anche in considerazione di questo elemento, sul tema si è adottato un approccio che privilegiasse non tanto la progettazione dei contenuti o l'organizzazione della formazione professionale – oggetto di indirizzi regionali – quanto la verifica dell'efficacia del lavoro di rete tra i soggetti che si occupano di inserimento lavorativo di persone disabili, dipendenti da sostanze e con patologie psichiatriche: Centri Provinciali per l'Impiego, servizi territoriali dell'Azienda Sanitaria Locale, servizi sociali dei Comuni, Cooperazione Sociale di tipo B ed imprese, mediante le responsabilità attribuite dalla legge 68.

Questo tipo di riflessione vanta, sul territorio, alcuni precedenti: ci riferiamo in particolare al progetto europeo Equal Artis²², conclusosi nel 2005 con la proposta di un modello operativo di intervento (si veda lo schema nella pagina successiva) progettato per essere condiviso mediante un Protocollo di Intesa tra i diversi enti coinvolti e privo ad oggi di esiti formali.

L'esperienza di Equal Artis è stata pertanto privilegiata quale punto di avvio della riflessione, che ha cercato di metterne in luce, con i testimoni del territorio, i punti di forza e le direttrici di sviluppo. Il progetto era noto agli intervistati, molti fra i quali ne sono stati attivi protagonisti. Ampiamente condivisa e sottolineata è stata la sua capacità di creare conoscenza e legami professionali tra i partecipanti, rendendo in tal modo più fluida la reciproca collaborazione; il progetto ha esteso una rete informale tra gli operatori, che hanno ad oggi una più ampia conoscenza del sistema dei servizi territoriali. Ha costituito inoltre l'occasione per condividere il lessico dell'inserimento lavorativo, superando difficoltà basate su fraintendimenti generati talvolta da definizioni ambigue delle sue fasi e attività.

E' stata tuttavia rilevata l'assenza dell'accordo conclusivo a livello istituzionale, da imputarsi, forse, alla maggiore evoluzione del progetto sul piano tecnico rispetto a quello politico. Al forte livello di coinvolgimento degli operatori non

²² Realizzato da: Camere di Commercio, Province e Comuni Capoluogo di La Spezia e Savona

avrebbe corrisposto un altrettanto forte investimento del livello di direzione tecnico-politica, necessario per mettere in campo i cambiamenti organizzativi previsti dal modello operativo.

Uno degli obiettivi della riorganizzazione era la semplificazione dei percorsi di accesso al progetto di inserimento lavorativo, che oggi permane, per alcuni soggetti - come per esempio il sindacato - troppo complesso.

A titolo esemplificativo, un primo passaggio intricato è costituito dal superamento delle visite per le certificazioni di disabilità: lentezza nella prenotazione; visite multiple scaglionate nel tempo, nella maggior parte dei casi da parte degli stessi operatori, per certificazioni diverse; una complessità burocratica difficile da gestire. Regolazione sociale in questo caso significherebbe snellimento delle procedure, eliminazione delle ridondanze, maggior rapidità nelle risposte, stipula di patti di intesa tra le organizzazioni, condivisione delle procedure.

Uno dei principali obiettivi del modello operativo di Equal Artis, valutato di centrale importanza, era quello di integrare gli strumenti di inserimento lavorativo di tipo assistenziale – utilizzati dai servizi sociosanitari della Asl e dei Comuni – con lo strumento dell'inserimento lavorativo ex lege 68/99 e con le opportunità di formazione in situazione, stage, work-experience, tirocini (vedi schema). I primi, di natura più flessibile, denunciano però alcuni limiti strutturali, tra cui la durata limitata nel tempo e l'assenza di garanzie previdenziali pensionistiche, al momento attuale non previste dalla normativa – nemmeno come contribuzione figurativa – trattandosi di esperienza di formazione in situazione.

Il secondo – inserimento lavorativo vero e proprio, in quanto il soggetto viene assunto con contratto di lavoro dipendente – è più rigido: richiede orari di lavoro tradizionali, prevede una maggiore capacità del soggetto di adattamento al sistema lavorativo. Ciò che parrebbe opportuno – e che presenta ad oggi forti difficoltà di realizzazione - è un sistema di passerelle (analoghe a quelle tra scuola secondaria e scuola professionale) che permetta il transito tra questi strumenti ed una evoluzione di percorso per coloro che, transitando per la borsa lavoro, giungano in seguito all'inserimento lavorativo vero e proprio; viceversa, la borsa lavoro dovrebbe poter essere utilizzata per affrontare fasi più critiche all'interno di inserimenti lavorativi già avviati.

Prime esperienze in questa direzione sono state attuate a favore di persone con problemi di dipendenze, che hanno goduto di progetti integrati che prevedevano alcuni mesi di borsa lavoro (titolari i Comuni) e di work experience (titolare la Provincia), per approdare infine ad un inserimento lavorativo stabile. Su circa 30 borse lavoro avviate in un anno è seguita l'assunzione per circa il 50% dei borsisti; gli inserimenti sono avvenuti in piccole imprese; previo riconoscimento dell'invalidità, è stata utilizzata la legge 68.

La difficoltà della trasformazione della borsa lavoro in assunzione protetta ha duplice origine: per un verso la disponibilità alla borsa lavoro viene spesso data da piccolissime aziende che non devono ottemperare agli obblighi connessi alla legge 68; per l'altro, la persona inserita percepisce come traumatico – e a rischio di fallimento – il trasferimento da una piccola azienda accogliente (la borsa lavoro è per l'azienda una scelta volontaria), dove si è ormai instaurato un rapporto umano stabile e soddisfacente, in una nuova azienda più grande, meno motivata (l'assunzione è un obbligo di legge) e dove, in particolare dal punto di vista relazionale, si rende necessario un nuovo inserimento. Occorrerebbe pertanto riflettere su come utilizzare le borse lavoro in aziende con potenziale di assunzione definito dalla legge 68. Si sottolinea ancora la necessità di una sola banca dati relativa alle informazioni sulle aziende e una gestione integrata dei contatti con le stesse.

L'importanza di potenziare il lavoro di rete in sede di progettazione e condivisione degli strumenti informativi resta un punto fermo. In particolare, è quasi unanime l'affermazione dell'indispensabilità dell'utilizzo di una scheda condivisa per la registrazione delle persone, anche se si ritiene vada ulteriormente rivisto il modello elaborato durante il progetto Equal Artis, per meglio adattarlo al profilo di alcune fasce deboli. Se pure i rapporti tra i servizi si ritengono generalmente migliorati, viene spesso lamentata l'assenza di omogeneità territoriale delle funzionalità di rete e si auspica la regolazione delle relazioni all'interno di procedure condivise e formalizzate (come effettivamente previsto da Equal Artis).

In assenza di uno sforzo ulteriore per potenziare il sistema di rete continueranno a verificarsi criticità e inopportuni rallentamenti dei percorsi individuali, dovuti per esempio al fatto che di norma la richiesta di inserimento lavorativo al Centro per l'Impiego giunge solo a conclusione di una borsa lavoro (mentre dovrebbe essere progettata parallelamente), oppure che lo stesso caso può essere segnalato ad una cooperativa sociale per un percorso di borsa lavoro ed al contempo può essere preso in considerazione per l'inserimento *ex lege* 68. L'esplicitazione delle procedure aiuterebbe anche gli operatori meno esperti che talvolta, a causa delle complessità burocratiche e di percorso, informano l'utente in termini parziali: ad oggi, per esempio, le persone possono essere accompagnate per il riconoscimento dell'invalidità senza che sia in seguito loro comunicata la necessità di iscrizione al Centro per l'Impiego.

Il successo di un percorso di inserimento lavorativo è saldamente fondato sull'adeguatezza e riuscita del precedente percorso di formazione, nell'ambito di un processo più ampio di crescita e inserimento sociale della persona, in particolare disabile.

In quest'ottica, il presente capitolo si richiama al precedente su "istruzione e formazione".

Un'esperienza già riportata, che basa il proprio operare su questo assunto, è il servizio di inserimento lavorativo dell'U.O. Disabili dell'Asl 2, in cui il lavoro di rete e la progettazione individuale hanno inizio in età scolare, disegnando un percorso di inserimento sociale che coinvolge la famiglia e segue tutte le fasi della crescita individuale, di cui l'inserimento lavorativo rappresenta una tappa. La conoscenza approfondita e duratura nel tempo rappresenta un punto di forza anche nei rapporti con le famiglie, che conferiscono grande valore a questa sorta di accompagnamento che le segue nel tempo e nelle vicende personali. Negli anni della scuola si ha la possibilità di curare lo sviluppo sociale del ragazzo in un contesto di normalità; per il passaggio al mondo del lavoro è quasi sempre necessario un percorso di formazione professionale in funzione delle caratteristiche e delle capacità del singolo. Questi progetti-ponte hanno indubbi vantaggi dal punto di vista clinico, danno valore alla persona, sono di sostegno per il ragazzo ma anche alla sua famiglia. Inoltre, nel mettere in contatto la scuola e il mondo della formazione professionale, si permette la

condivisione del linguaggio (altrimenti molto dissimile) e delle modalità operative.

Più complessa ancora è la formazione al lavoro per soggetti con disabilità o fragilità acquisite in età adulta. È il caso di coloro che hanno problemi di dipendenza, adulti per i quali bisogna immaginare percorsi veloci ed efficaci per giungere subito ad una retribuzione che garantisca – almeno in parte - l'indipendenza personale. In quest'ottica, molto apprezzato si è rivelato il sistema dei voucher.

Preparare un soggetto appartenente ad una fascia debole all'inserimento lavorativo spesso richiede un lavoro che si sviluppa nell'arco di diversi anni; pertanto risulterebbe assai utile disporre di una mappa delle opportunità occupazionali anche a medio termine al fine di costruire processi di formazione mirati.

L'obiettivo resta dunque integrare gli strumenti di inserimento lavorativo tra loro e con il sistema dell'istruzione e della formazione. A tal fine è indispensabile che venga sostenuta la rete dei servizi, mediante una "regia" in grado di strutturare e monitorare i rapporti tra i vari enti, servizi e agenzie coinvolte nel progetto individuale complessivo di inserimento sociale.

Dalle interviste emerge inoltre che, indipendentemente dalla comune certificazione di disabilità, esistono profonde differenze di opportunità tra le diverse categorie appartenenti alle fasce deboli: per alcune l'inserimento lavorativo sembra assai meno raggiungibile che per altre.

Il mondo del lavoro tende ad inserire, mediante la legge 68, lavoratori disabili che tuttavia dimostrino capacità adeguate alle esigenze dell'impresa; su questo elemento spesso si fonda la riuscita di un progetto di inserimento lavorativo. Questo tipo di inserimento è senz'altro quello che permette una migliore integrazione lavorativa e sociale del soggetto fragile, ma questa prospettiva non è traguardabile per molti.

Un esempio prototipico è costituito dal malato psichiatrico, la cui patologia invalidante ha come maggior limite un tasso di produttività soggetto a forti

oscillazioni (diversamente dal disabile fisico, che denota continuità e regolarità di prestazioni, se inserito in luogo idoneo alla sua diversa abilità).

Gli inserimenti mediante la legge 68 si rivelano, per questa popolazione, troppo rigidi, soprattutto se vengono proposte in modo esclusivo assunzioni a tempo pieno (in molti casi soltanto impieghi part-time garantirebbero la regolarità del percorso riabilitativo) e le poche esperienze attivate sono spesso fallite.

E' possibile anche che, talvolta, questo genere di problematiche abbia generato – secondo quanto rilevato dagli operatori del Servizio di Salute Mentale dell'Asl 2 Savonese – un minore investimento da parte dei Centri per l'impiego nei confronti dei loro assistiti.

Per tali difficoltà si tende a prediligere, per questa popolazione, lo strumento della borsa lavoro assistenziale, ma anche in questo caso si lamenta un riconoscimento economico per il lavoratore di entità insufficiente a garantirne l'autonomia.

Sebbene il numero totale delle borse lavoro attive per pazienti psichiatrici – circa cento all'anno - sia in questa provincia soddisfacente rispetto alla media regionale, in questo settore è particolarmente evidente l'assenza di una progettazione condivisa e triangolarizzata tra i servizi (Servizio di Salute Mentale, Ambito Territoriale Sociale e Centro per l'Impiego): il soggetto viene indirizzato verso l'uno o l'altro percorso e sono assenti luoghi di riprogettazione congiunta dell'iter individuale.

Inoltre, sarebbe opportuna la sperimentazione di nuove soluzioni, con orari flessibili e possibilità di interruzione periodica in relazione ai momenti critici in cui la patologia si riacutizza, eventualmente utilizzando forme di lavoro condiviso. Infine, occorrerebbe rendere l'impresa consapevole da subito della tipologia di inserimento e delle difficoltà che si presenteranno.

In tal senso una buona prassi, interessante e da esportare, è la sperimentazione avviata in Val Bormida dove - utilizzando l'art. 14 della legge 30 - il Centro per l'Impiego ha promosso la realizzazione di una Convenzione tra una cooperativa sociale di tipo B ed un'impresa che utilizza personale della cooperativa al fine di ottemperare agli obblighi della L.68.

Lo stigma che purtroppo colpisce i soggetti con problemi psichiatrici e di dipendenza induce gli operatori dei servizi Asl a ritenere che, in tutti i casi in

cui è possibile, sia per loro preferibile un percorso di inserimento lavorativo gestito dal Centro per l'Impiego, senza intermediazione con l'azienda da parte degli operatori del servizio sanitario.

Per esempio, secondo gli operatori del SerT, il ruolo di mediatore e garante tra lavoratore e azienda assunto direttamente dal Centro per l'Impiego ha intensificato e favorito i contatti con le imprese. In precedenza, quando erano loro a gestirli direttamente, gli inserimenti avvenivano esclusivamente in cooperative sociali; da quando il contatto con l'impresa viene gestito in prima persona dal Centro per l'Impiego, si verificano inserimenti di successo dei loro utenti nelle imprese private.

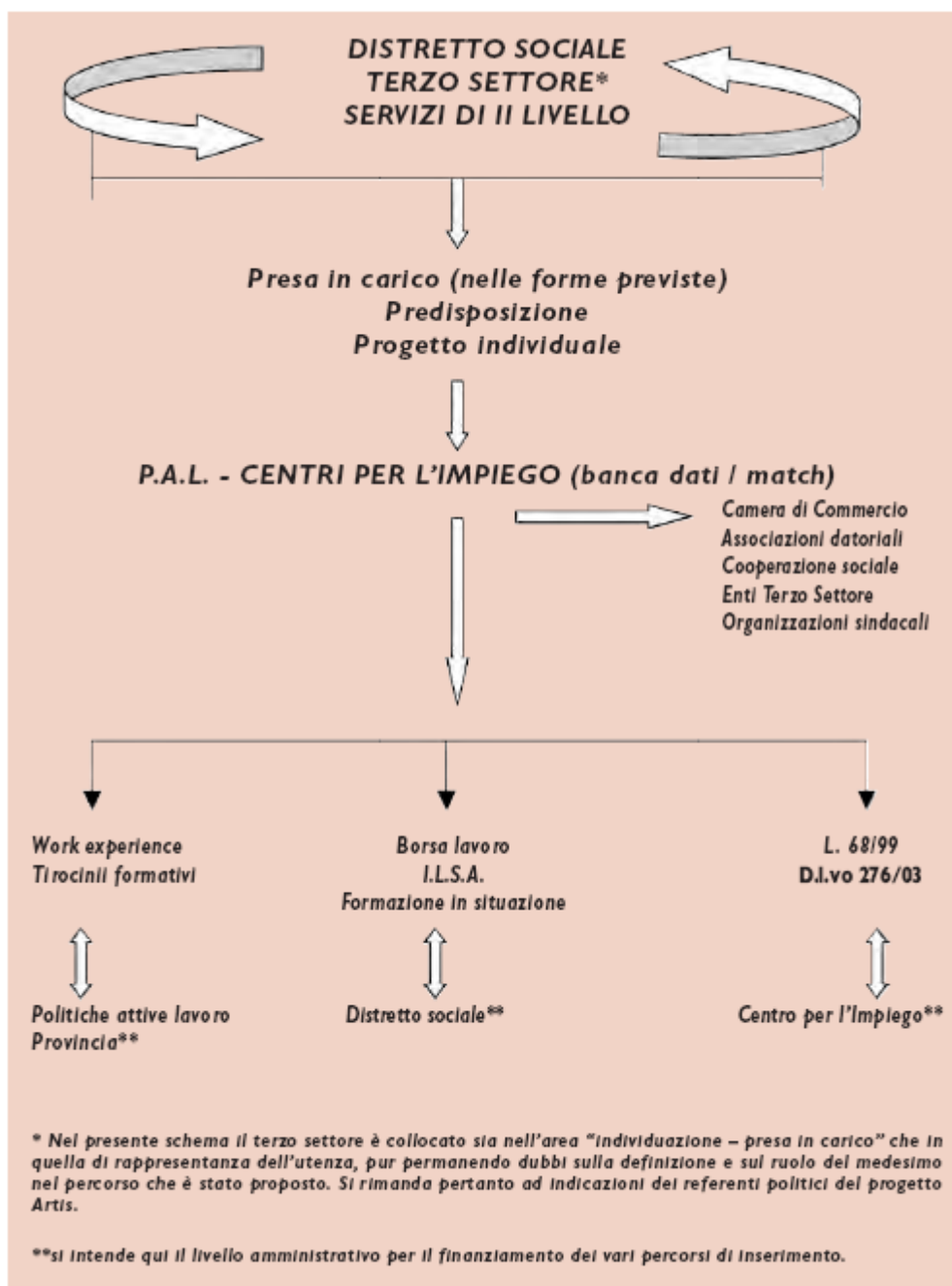
Particolari difficoltà si incontrano nel ricollocamento dei soggetti adulti con disabilità acquisita - per esempio a seguito di un trauma o incidente sul lavoro - e non più in grado di espletare la mansione cui erano addetti in precedenza; per questi soggetti, i rappresentanti delle imprese lamentano una lentezza nei tempi di ricollocamento che mette in difficoltà l'azienda e spesso anche il lavoratore.

Il tema della cooperazione sociale di tipo B rappresenta una questione cruciale. Fra gli intervistati, è diffusa la percezione di un decremento dell'afflato originario in virtù del quale le cooperative di tipo B basavano le loro attività su principi e ideali di equità sociale; si riduce la forbice della sensibilità rispetto ai temi della responsabilità sociale e si attua una sorta di avvicinamento al mondo profit ed al suo approccio alle questioni della produttività e del costo del lavoro. Per parte loro, le cooperative sociali denunciano gravi difficoltà di posizionamento sul mercato, anche e soprattutto a causa delle politiche delle pubbliche amministrazioni, che hanno decisamente ridotto l'utilizzo dei soggetti no-profit per l'affidamento di servizi quali la pulizia, la manutenzione dei giardini, ecc.. Se originariamente gli enti pubblici erano tra i maggiori appaltatori della cooperazione sociale, oggi sono tornati a prediligere le aziende private che sembrano offrire loro maggiori garanzie quanto a costi ed efficienza. In compenso, le cooperative sociali apprezzano la collaborazione con i Centri per l'Impiego, presso i quali, per esempio, svolgono colloqui di selezione del personale.

A livello territoriale, è stata sottolineata l'assenza dello sportello del Centro per l'Impiego nel Distretto Sociosanitario Finalese e la mancata attivazione del progetto alternativo di servizio mobile sul camper. Scarsi sono i rapporti tra il Centro per l'Impiego di riferimento, situato ad Albenga, ed i servizi territoriali sociosanitari finalesi. Localmente i servizi condividono la modulistica per gli inserimenti lavorativi assistenziali; in particolare, ATS (servizi sociali dei Comuni), ASL, Aziende e lavoratore sottoscrivono un contratto all'avvio di ogni nuova borsa lavoro. L'urgenza della problematica ha indotto il Distretto Sociosanitario Finalese ad indicare come obiettivo di Piano di Distretto la produzione di Linee guida per l'inserimento lavorativo. Anche i Comuni della Val Bormida hanno organizzato risposte al problema dell'occupazione mediante l'avvio, sul territorio, di un'Agenzia per l'inserimento lavorativo e del progetto Scuola in Bottega. I Distretti sociosanitari sottolineano come le nuove funzioni loro attribuite dalla legge regionale 12/2006 possano renderli un soggetto funzionale all'implementazione del progetto Equal Artis, di sintesi tra i Comuni e le Asl.

Infine, è emersa la necessità di riconsiderare la definizione stessa di fascia debole, al di là delle tipologie che possono godere degli strumenti di inserimento lavorativo previsti dalle leggi; per esempio, gli operatori sociali lamentano gravi difficoltà occupazionali per i giovani usciti dalle comunità educative o per gli utenti dei servizi dedicati alle estreme povertà. Per rispondere a questi bisogni, il privato sociale si è organizzato autonomamente: la Fondazione Comunità Servizi ha attivato a tal fine proprie borse lavoro a favore di persone che vengono educate al lavoro anche in un laboratorio interno all'organizzazione.

Modello operativo tratto dal progetto Equal Artis²³



²³ Schema e testo estratti dal libro: AA.VV. Occupabilità, inserimento lavorativo e paternariato territoriale: il Progetto Equal Artis. Avvio rete territoriale integrata per il sociale La Spezia-Savona, edizioni Ricci e Spinetta. Pag. 35-38

"Le fasi del processo di inserimento lavorativo

- Accesso al servizio da parte dell'utente attraverso i servizi referenti
- Accoglienza e presa in carico, nelle forme indicate
- Definizione del Progetto individualizzato da parte dei servizi competenti, comprendente un percorso di inserimento lavorativo
- Precompilazione di un "dossier utente" (anagrafica, situazione sociale, clinica...) sulla base di una scheda comune a tutti i servizi, predisposta per l'inserimento in banca dati gestita dal PAL – Centri per l'impiego (Match)
- Segnalazione caso al PAL – Centri per l'impiego che, attraverso il bilancio delle capacità e colloqui di orientamento, di concerto con il servizio proponente, completa il "dossier utente" per l'elaborazione di una prognosi formativo-lavorativa, ed inserisce in banca dati tutta la documentazione dedotta, ove opportuno e possibile, dal progetto di inserimento redatto dal competente servizio di presa in carico.

Ruolo del PAL – Centri per l'impiego

- individua possibili aziende per l'attuazione del processo di inserimento utilizzando anche la banca dati;
- avvia l'intervento di mediazione in collaborazione con il servizio proponente e valuta l'opportunità di percorsi formativi integrativi in relazione ai profili professionali richiesti dall'azienda;
- si accorda con il servizio proponente e con l'azienda circa le modalità di "accompagnamento" nel contesto lavorativo;
- collabora con il singolo servizio e con l'azienda per il monitoraggio e la valutazione dell'intervento in riferimento ad eventuali sviluppi formativi occupazionali della persona (mantenimento) o la riprogrammazione del percorso.

....

L'attività integrata dei servizi e degli enti richiamati nel presente schema operativo

produce le seguenti azioni:

- supervisione e supporto del processo di inserimento lavorativo (vedi sopra)
- Informazione e consulenza (normative, incentivi, sgravi, ...)
- Sensibilizzazione alle tematiche dell'inclusione sociale
- Censimento e aggiornamento della disponibilità aziendale all'inserimento e delle tipologie di profili professionali richiesti
- Mediazione
- Monitoraggio e valutazione degli interventi
- Censimento della domanda di inserimento
- Mappatura del fabbisogno formativo degli utenti
- Raccordo con la "Rete territoriale" dei servizi per il lavoro
- Mappatura dei profili professionali richiesti
- Implementazione e presidio della banca dati
- Monitoraggio e valutazione degli interventi
- Produzione di informazioni utili alla programmazione integrata degli interventi di politica del lavoro

Obiettivi e azioni

La proposta di Piano è condividere e sottoscrivere un Patto per la formazione e l'occupazione, che costituisca il contenitore di intese programmatiche, accordi di settore, protocolli di intesa finalizzati a specifiche priorità operative²⁴.

La finalità generale del patto deve essere quella di garantire il diritto allo studio e al lavoro, integrando sempre di più il sistema della formazione con quello del lavoro, già a partire dagli anni dell'istruzione obbligatoria.

Questo sistema integrato deve guardare con particolare attenzione alle fasce di popolazione più fragili, studiando azioni specifiche che consentano pari opportunità di occupazione per tutti, in particolare le persone disabili, le persone straniere, le persone in condizioni di disagio psico-sociale.

Il Patto dovrà coinvolgere tutti i soggetti interessati, rappresentanti delle Istituzioni, delle autonomie scolastiche, delle Imprese e dei sindacati.

Il Piano Regolatore Sociale definirà i soggetti chiamati a sottoscrivere il Patto, gli obiettivi specifici su cui impegnarsi nella triennalità e le modalità di lavoro.

Le interviste sul tema dell'occupazione delle fasce deboli hanno offerto uno scenario ricco di spazi e opportunità di miglioramento. Una parte significativa del percorso è già stata fatta, attraverso il progetto Equal Artis.

L'obiettivo condiviso sembra quello di evolvere verso un sistema integrato e regolato di inserimento lavorativo. Le procedure operative sono ipotizzate; si rende necessario verificarne la fattibilità dal punto di vista istituzionale.

La proposta di Piano è quindi che, nell'ambito del Patto per la formazione e l'occupazione, venga sottoscritta una specifica Intesa tra Provincia, Azienda Sanitaria Locale, Comuni, Ufficio Scolastico Provinciale per la realizzazione di un modello operativo che:

- renda più semplici i percorsi di accesso per l'utente
- permetta di integrare gli strumenti (borse lavoro, ILSA, inserimenti lavorativi *ex lege* 68, work-experience, formazione, tirocini) nell'ambito del progetto individuale
- eviti sovrapposizioni e ridondanze mediante una regia del processo

²⁴ Questa parte in corsivo è stata ripetuta negli ultimi due capitoli per chiarezza di esposizione

- consenta lo scambio di informazioni sia sui percorsi degli utenti, sia sulle aziende, attraverso l'uso condiviso degli strumenti di registrazione dei dati
- permetta l'integrazione tra i percorsi scolastici, formativi e di inserimento al lavoro, in particolare per le persone disabili

Dal punto di vista territoriale una riflessione specifica dovrebbe essere dedicata al distretto sociosanitario Finalese, individuando strumenti che rendano più efficace l'azione dei Centri per l'Impiego in quel contesto.

Elemento importante del sistema, che ha evidenziato la necessità di un rilancio, è la cooperazione sociale di tipo B la quale spesso rappresenta l'unico soggetto capace di offrire lavoro a soggetti particolarmente fragili.

Assi e Azioni in sintesi

ASSI		AZIONI DI SISTEMA		
		<i>ricerca</i>	<i>informazione</i>	<i>comunicazione</i>
Politiche abitative Politiche sociosanitarie Politiche giovanili Pari opportunità Formazione e istruzione Occupazione fasce deboli		Osservatorio sulle politiche sociali	Sportello Europa Progetti, finanziamenti, normative per le politiche sociali	Incubatore Culturale Seminari e convegni sulle tematiche del PRS
ASSI		AZIONI		
		<input type="radio"/> DI CONNESSIONE <input type="checkbox"/> DI WELFARE		
Politiche abitative		<input type="radio"/> Tavolo provinciale sulle politiche abitative sociali		
Politiche sociosanitarie		<input type="radio"/> Circolo di studio su metodi e tecniche dei processi di governance <input type="checkbox"/> Progetto di formazione integrata del personale sociosanitario <input type="checkbox"/> Progetto per la formazione di nuovi operatori sociosanitari		
Politiche giovanili		<input type="radio"/> Tavolo permanente sulle politiche giovanili <input type="checkbox"/> Energie in divenire <input type="checkbox"/> Card per agevolazioni tariffarie su consumi meritori		
Pari opportunità	di genere	<input type="radio"/> Monitoraggio dell'applicazione del Protocollo di Intesa per il contrasto alla violenza sulle donne		
	di trasporto	<input type="radio"/> Tavolo sul trasporto sociale		
	per le persone disabili	<input type="radio"/> Sportello Savona Provincia per Tutti: pubblicizzare e ampliare le funzioni		
	per le persone immigrate	<input type="checkbox"/> Progetto mediatori culturali di comunità <input type="checkbox"/> Progetto apprendimento lingua 2 per lavoratori stranieri		
Istruzione e Formazione		<input type="radio"/> Patto per la formazione e l'occupazione <input type="checkbox"/> Progetto di formazione per operatori dell'orientamento scolastico		
Formazione e Occupazione fasce deboli		<input type="radio"/> Patto per la formazione e l'occupazione <input type="checkbox"/> Attuazione del modello di inserimento lavorativo integrato delle fasce deboli previsto dal progetto Equal Artis		